PIANO NAZIONALE GIOVANI 2024

OTTO CAPITOLI CHIAVE
PER INVESTIRE NEL FUTURO DEI GIOVANI

#PIANONAZIONALEGIOVANI

PIANO NAZIONALE GIOVANI 2024

otto capitoli chiave per investire nel futuro dei giovani

ottobre 2023

A cura del Consiglio Nazionale dei Giovani

Sommario

Introduzione **2**
1. Lavoro **4**
1.1. Decontribuzione fiscale per assunzione giovani lavoratori 6
1.2. Incentivo all'assunzione dei giovani genitori 7
1.3. Taglio del cuneo fiscale per l'aumento delle buste paga dei giovani 8
1.4. Agevolazione per il riscatto della laurea 9
1.5. Emergenza Pensioni 10
Proposta 1: Pensione di garanzia dei giovani *11*
Proposta 2: Pensione integrativa *12*
1.6. Fondo di garanzia per giovani imprenditori under 36 14
1.7. Creazione dell'Agenzia per il lavoro dei giovani 15
2. Istruzione, Formazione e Orientamento **16**
2.1. Borse di studio e "studenti idonei non beneficiari" 18
2.2. Riforma comparto A.F.A.M. 18
2.3. Tirocini non retribuiti 19
2.4. Riconoscimento titoli acquisiti all'estero 20
2.5. Sostegno alle residenze universitarie e alloggi per gli studenti 21
2.6. Riconoscimento competenze non formali e "Youth Worker" 22
2.7. Start Up, coworking e incubatori universitari 23
2.8. Sostegno nella transizione al mercato del lavoro e valutazione conseguenze dell'IA 23
3. Famiglia, Sostenibilità Sociale e Pari Opportunità **25**
3.1. Incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e al contrasto alla violenza di genere 27
3.2. Incremento dell'Assegno Unico Universale 28
3.3. Fondo per gli affitti degli under 36 29
3.4. Agevolazioni mutuo prima casa under 36 30
3.5. Welfare aziendale: dai bonus asili nido ai congedi parentali 31
3.6. Contributo per il trasporto pubblico per i pendolari 33
3.7. Rapporto biennale sulla situazione del personale nelle piccole imprese per le pari opportunità 33
3.8. Potenziamento dell'ecosistema locale con il welfare territoriale 34
4. Duplice Transizione e Agricoltura **35**
4.1. Sviluppo economico e sociale delle aree rurali: Fondo Aree Interne 37
4.2. Rivitalizzare le aree rurali attraverso l'agricoltura 38
4.3. Transizione digitale PMI 39
4.4. Developer Academy 39
4.5. Riqualificazione digitale della Pubblica Amministrazione 40
5. Cultura e Turismo **42**
5.1. Incentivi alle imprese creative e sociali 44
5.2. Unificazione della promozione territoriale e sostegno alla partecipazione giovanile. 44

5.3. Incentivi per la creazione delle Smart Region 45
6. Cittadinanza Attiva e Servizio Civile **47**
6.1 Istituzione di un Fondo per le organizzazioni giovanili …….. 54
6.2. Incremento delle risorse destinate al Fondo per il Servizio Civile per il triennio 2024-2026 55
6.3. Istituzionalizzazione dei Corpi Civili di Pace e finanziamento di un contingente per il prossimo triennio 2024-2026 di almeno 1.000 volontari 58
6.4. Bilancio generazionale per una valutazione di impatto 58
6.5. Spazi urbani e digitali per la partecipazione giovanile 59
7. Salute e Sport **61**
7.1. Fondo Benessere 64
7.2. Digitalizzazione della sanità ed health literacy 65
7.3. Prevenzione sanitaria a scuola e introduzione figura "Mentor scolastico" 65
7.4. Spazi creativi, culturali e sportivi per i giovani 66
7.5. Fondo per l'inserimento curriculare della Scuola di Specializzazione per Medicina trasfusionale 67
7.6. Accesso ai minori senza consenso parentale di accedere a test sanitari di vitale importanza 67
8. Cittadinanza Europea e Cooperazione Internazionale **68**
8.1. Educazione civica, cittadinanza europea e tavolo di valutazione sul livello di internazionalizzazione degli istituti scolastici 70
8.2. Rendere più equo l'accesso al programma Erasmus+ 70
8.3. Riforma degli uffici informativi europei 72

Introduzione

Non c'è futuro per un Paese che non investe in chi quel futuro dovrà viverlo. In questo senso, affrontare la questione giovanile, oggi, significa lavorare per una società più inclusiva e sostenibile. Molte sono state, infatti, le ricadute sulle nuove generazioni causate dalla convulsa fase storica che stiamo vivendo: dagli effetti della pandemia, passando per le conseguenze di un'inflazione galoppante e di un mercato del lavoro ancora troppo poco capace ad aprirsi agli under 35.

Alla luce di ciò, il presente documento, frutto del lavoro congiunto del Consiglio di Presidenza, delle Commissioni tematiche, dell'Ufficio Legislativo e del Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Giovani, rappresenta una possibilità di cambiamento, costruito attraverso la raccolta di proposte emerse da consultazioni qualitative, da attività di ascolto, raccolta di istanze e valutazioni delle precedenti manovre economiche.

Nello specifico, il **Piano Nazionale Giovani 2024,** è stato realizzato, attraverso un lavoro congiunto dell'associazionismo giovanile, per costruire una proposta intergenerazionale sul futuro del Paese.

Al fine di proporre un quadro chiaro degli interventi suggeriti, il presente documento è stato organizzato in otto capitoli tematici:

1. il primo capitolo è dedicato al tema dell' **"Occupazione"** e della **"Previdenza"**

2. il secondo capitolo è incentrato sulla **"Formazione"**, in particolare sul contrasto alla povertà educativa, sul diritto allo studio e sul riconoscimento delle competenze non formali;

3. il terzo capitolo tratta il tema della **"Famiglia"** e delle **"Pari Opportunità"**, con un'attenzione particolare all'assegno unico familiare, alla questione abitativa e al contrasto alla violenza di genere;

4. il quarto capitolo si occupa della questione della **"Duplice Transizione"**, con uno sguardo specifico rivolto anche alle **"Aree Interne"**.

5. il quinto capitolo affronta il tema del rilancio della **"Cultura"** e del **"Turismo"**, tramite incentivi specifici per le imprese giovanili e la valorizzazione delle attività di promozione territoriale;

6. il sesto capitolo riporta invece una proposta di revisione dell'attuale **"Servizio Civile"**, anche nell'ottica di promuovere la **"Cittadinanza Attiva"** tramite il supporto alle organizzazioni giovanili;

7. il settimo capitolo si occupa di **"Salute e Sport"**, con un'attenzione specifica alla questione del benessere giovanile e della salute mentale;

8. l'ottavo capitolo si concentra sulla partecipazione attiva dei giovani alla **"Cittadinanza Europea"** e alla **"Cooperazione Internazionale"**.

Il quadro che emerge complessivamente è quello di un Paese in cui occorrono interventi organici in grado di affrontare, in maniera stabile e continua, alcuni problemi radicali che ricadono sulle nuove generazioni. Serve quindi investire in **soluzioni efficaci e ad ampio raggio**, cercando anche di prevedere e anticipare alcune tendenze (sebbene, non troppo) future.

1. Lavoro

CONTESTO:

In Italia, le fasce della popolazione più giovani sono quelle più segnate dalle conseguenze dei cambiamenti sociali che hanno attraversato il mercato del lavoro nell'ultimo decennio. Nel periodo tra il 2012 e il 2022, l'occupazione nella fascia generazionale tra i 15 e i 34 anni è diminuita del 7,6%, quando nella medesima fase, la fascia 50-64 ha visto un aumento del 40,8%. L'Italia si assesta inoltre al primo posto in Europa per numero assoluto di NEET. Un fenomeno che tocca 1,6 milioni di giovani, di cui il 17,7% ragazzi e il 20,5% di ragazze: dati molto distanti dalle medie europee che si attestano, rispettivamente per genere, al 10,5% e al 13,1% (Eurostat, 2022). Cresce anche il numero degli Hikikomori, i giovani che decidono di ridurre la propria vita sociale in forme di autoisolamento, oggi in Italia oltre 54.000 (Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa, 2023).

I dati ISTAT più recenti mostrano una graduale, seppur molto lieve, ripresa dei livelli occupazionali, con una percentuale di disoccupazione giovanile che si assesta al 22,3% (ISTAT aprile, 2023). Un dato allarmante se confrontato alla media degli altri 27 Stati europei dove, nello stesso periodo di riferimento, si attesta ad un valore del 14,3%. Come riportato da Open Polis, i dati evidenziano anche in questo campo una graduale, anche se molto lenta, convergenza con i dati europei: nello specifico va comunque evidenziato come il tasso di disoccupazione degli under 25 nel nostro Paese sia stato costantemente superiore alla media europea negli ultimi 3 anni.

Questo scenario si rileva ancora più preoccupante se dal macro ci spostiamo all'osservazione specifica delle diverse zone territoriali: nella fattispecie constatiamo, da Nord a Sud, situazioni di profonda eterogeneità nel nostro Paese, con tassi di disoccupazione prossimi al 3,8% nella provincia autonoma di Bolzano e picchi che in Campania e in Sicilia sfiorano il 34%.

A ciò, occorre aggiungere un'analisi delle retribuzioni medie che disegnano i contorni di un Paese in cui è difficile garantire percorsi di piena emancipazione e autonomia. Nello specifico, i dati Eurostat ed INPS (2022) osservano come a guadagnare di meno in Italia siano proprio i giovani e, in particolare, le donne under 30: tra i 20 e i 24 anni la media è di 11.456 euro lordi per gli uomini e 8.063 euro lordi per le donne, con valori poco superiori ai 15 mila euro di media nella fascia d'età 25-29. Va sottolineato come, in merito alle retribuzioni salariali, i dati mostrino una tendenza diversa per livello di istruzione dei giovani: le ricerche dimostrano come vi sia un balzo del 40% nei guadagni tra chi è in possesso di un diploma o di una laurea magistrale (Almalaurea 2022).

Complessa appare, inoltre, la scelta di avviare percorsi di imprenditorialità, considerate le barriere nell'accesso al credito sempre più difficili da affrontare per i giovani del nostro Paese, soprattutto a causa dei bassi salari e della crescita del lavoro precario. Dai dati Istat 2023 emerge che le

imprese giovanili (con una percentuale del 50% di giovani nel capitale sociale o tra gli amministratori) sono poco più di mezzo milione, pari all'11,7% del totale. E, in poco più di dieci anni, in Italia sono state chiuse circa il 20% di imprese under 35, soprattutto nel Centro-Sud. Nel mondo delle start up innovative, invece, i giovani tendono ad essere maggiormente presenti, con un 15,7% di start up create dai giovani su un dato complessivo di quasi 14mila. I settori in cui si concentrano gli under 35 sono principalmente quelli dedicati ai servizi alle imprese, agli studi di design, al mondo della pubblicità, alle attività di ricerca e sviluppo e all'istruzione.

A contrasto di queste condizioni del mercato del lavoro, lo sviluppo del programma Garanzia Giovani in Italia ha visto, secondo i dati ANPAL dal 2014 sino al dicembre 2022, la presa in carico dell'85% delle richieste arrivate. Di queste, circa il 63,9% dei percorsi sono stati avviati con una conversione che ha portato all'occupazione del 66,4% dei giovani coinvolti. La partecipazione al servizio, tramite registrazioni dall'apposito sito, rileva una principale adesione al programma dalla macroarea del Mezzogiorno (43,1%) e del Nord-Ovest (21,7%), seguite dal Centro (19,1%) e dal Nord-Est (16,1%). Più della metà dei partecipanti (il 56,1%) ha un'età compresa tra i 19 e i 24 anni, un terzo ha tra i 25 e i 29 anni, mentre i più giovani (15-18 anni) sono all'incirca il 10%. Ciò con una prevalente registrazione dei più giovani al Nord e delle altre fasce fra il Sud e il Centro.

Da ultimo, non è possibile non porre l'attenzione su un altro tema cruciale, quello delle prospettive pensionistiche dei giovani in Italia. Negli ultimi anni il dibattito pubblico ha affrontato il complesso tema del sistema previdenziale nell'ottica preminente della sostenibilità finanziaria, ovvero della conciliabilità delle "uscite" previdenziali con la tenuta del bilancio pubblico. Tale approccio, che nel contesto italiano rappresenta il filo guida che ha orientato il passaggio dal sistema pensionistico retributivo a quello contributivo, coinvolge l'insieme dei Paesi europei e, in particolare, quelli con il rapporto più elevato tra uscite previdenziali e PIL, quali Grecia e Italia, dove la spesa pensionistica complessivamente intesa (inclusiva cioè delle prestazioni sociali solo indirettamente legate alla vicenda retributiva/contributiva dei lavoratori) supera di 4 punti percentuali il valore medio europeo (13,6%). Per contenere l'incidenza della spesa pensionistica sui bilanci degli Stati - peraltro condizionata dai processi demografici della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione -, anche a livello europeo si è proceduto all'introduzione di condizioni sempre più stringenti per accedere all'assegno pensionistico che, in termini generali, si traducono in un allungamento degli anni di permanenza sul mercato del lavoro: in particolare, i dati di fonte Ocse prevedono per l'Italia, al 2070, un'uscita a 71 anni rispetto ai 62 indicati per il 2020 (quando peraltro era in vigore la finestra d'uscita dell'opzione "quota 100").

PROPOSTE:

1. **Decontribuzione fiscale per assunzione dei giovani lavoratori**
2. **Incentivo all'assunzione dei giovani genitori**
3. **Riduzione del cuneo fiscale per l'aumento delle buste paga dei giovani**
4. **Agevolazione per il riscatto della laurea**
5. **Pensione di garanzia per i giovani e Pensione integrativa**
6. **Fondo di garanzia per giovani imprenditori under 36**
7. **Agenzia per il lavoro dei giovani**

1.1. Decontribuzione fiscale per assunzione giovani lavoratori

I giovani lavoratori (15-35 anni) iscritti al Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti, con le loro 7,3 milioni di unità, rappresentano oltre l'80% del totale degli iscritti. Nello specifico i giovani di età compresa tra i 30 e i 35 anni sono circa 3,2 milioni di unità (Fonte: studio CNG-EURES su situazione contributiva e futuro pensionistico dei giovani, 2023).

Uno dei principali strumenti per promuovere l'occupazione giovanile stabile, favorendo, in particolare, l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani under 36, è rappresentato dallo **sgravio contributivo totale per i datori di lavoro** che assumono, a tempo indeterminato, giovani con meno di 36 anni di età, stabilizzando il rapporto lavorativo e trasformando i rispettivi contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. L'incentivo *de quo* consiste in un esonero pari al 100%dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL e ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche), per l'assunzione e la stabilizzazione di giovani under 36 nel limite di importo pari a 8 mila euro annui. L'esonero può essere riconosciuto al datore di lavoro per un periodo massimo di 36 mesi, elevato a 48 mesi per le assunzioni in una sede o unità produttiva ubicata nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.

Con il co. 297, art. 1, legge 29 dicembre 2022, n. 197 (Legge di bilancio 2023) il legislatore ha esteso l'incentivo in esame già previsto dal co. 10, art. 1, legge 30 dicembre 2020, n. 178, introdotto con l'art. 1, co. da 100 a 105 e 107, legge 27 dicembre 2017, n. 205. Con Circolare n. 57 del 22.06.2023, l'INPS ha dettato le indicazioni operative ai fini dell'accesso all'incentivo.

Dai dati 2023 dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS, nei primi cinque mesi dell'anno le attivazioni di rapporti di lavoro incentivati mostrano un leggero calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, soprattutto per quanto riguarda gli esoneri contributivi totali per i giovani e le donne. Il motivo, tuttavia, risiede nelle tempistiche di attuazione delle misure per il 2023;

difatti, le circolari INPS con le indicazioni operative per l'accesso a tali misure, per l'anno in corso, sono state pubblicate solo a giugno 2023.

La proposta si sostanzia, quindi, nella **richiesta di stabilizzare l'incentivo in esame**, con l'obiettivo di promuovere l'inserimento stabile nel mercato del lavoro di giovani under 36, eventualmente aumentando il limite massimo d'importo previsto dalla normativa in vigore (attualmente 8.000,00 euro annui). Per questi motivi, si propone l'inserimento in Legge di Bilancio 2024 della seguente disposizione: *Eliminazione all'art. 1, comma 297, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, delle seguenti parole: «al 31 dicembre 2023».*

1.2. Incentivo all'assunzione dei giovani genitori

L'incremento della denatalità nel nostro Paese e l'innalzamento dell'età media in cui si diventa genitori (circa 33 anni, il più alto dato in Europa) sono conseguenza della precarietà e della scarsa qualità del lavoro offerto ai giovani .La misura di seguito analizzata cerca, quindi, di rispondere ad una necessità urgente del nostro Paese, non solo dal punto di vista occupazionale, ma anche da un punto di vista sociale.

Il decreto del Ministro della Gioventù del 19 novembre 2010, ha previsto lo stanziamento, all'interno del Fondo di sostegno per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile, dell'importo di **51 milioni di euro per la realizzazione di interventi in favore dell'occupazione di persone di età non superiore a 35 anni e con figli minori.** La misura si colloca all'interno della cornice normativa di cui alla legge n. 247 del 24 dicembre 2007 n. 247 recante *Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale.* Le imprese private e le società cooperative, attraverso tale misura, possono ottenere un incentivo di 5 mila euro per l'assunzione o la trasformazione a tempo indeterminato di un giovane che di sua iniziativa, essendo in possesso dei requisiti, si iscriva all'apposita "Banca dati per l'occupazione dei giovani genitori" istituita presso l'INPS tramite apposita convenzione con il Dipartimento della Gioventù (circolare INPS n.115 del 05.09.2011). L'incentivo può essere concesso per un massimo di 5 assunzioni/trasformazioni per ogni singola impresa o società cooperativa, dunque può arrivare fino a 25 mila euro per ciascuna azienda.

Tale incentivo non risulta avere una scadenza, sia in termini di presentazione che di erogazione (fermo restando i requisiti previsti per accedervi, sia come imprese che come giovani). **Questa misura, tuttavia, risulta essere poco conosciuta sia dai giovani che dalle imprese**, a differenza di altri incentivi che godono di una maggiore risonanza mediatica. A questo va aggiunto il fatto che la "banca dati" presenta dei limiti di fruibilità, in quanto serve esclusivamente a censire i giovani genitori e poi, in fase di assunzione, permette all'impresa, qualora ne sia a conoscenza e voglia usufruire di tale incentivo, di accedervi. Da questo punto di vista riteniamo che potrebbe essere utile rivedere l'apposita convenzione stipulata con l'INPS per **migliorare la funzionalità della "Banca dati"**, consentendo una condivisione dei dati anche con i CPI e le strutture pubbliche, nazionali e territoriali, e favorendo l'incontro tra

domanda e offerta, aumentando le possibilità per i giovani genitori di accedere ad un'occupazione stabile.

1.3. Taglio del cuneo fiscale per l'aumento delle buste paga dei giovani

L'evoluzione e l'impatto dell'inflazione che si aggiunge alle criticità già consolidate nel mondo del lavoro, quali la precarizzazione e la futura situazione previdenziale, fanno emergere la **necessità di aprire il dibattito sui salari dei giovani under 35.** Tale dibattito deve partire da un'analisi sia dal punto di vista economico che da quello sociale: l'aumento dell'inflazione, dei tassi di interesse e il relativo impatto di questi fenomeni sulla società - tra i quali il calo demografico del Paese - devono corrispondere ad un impegno finalizzato all'aumento dei salari reali. Da questo punto di vista, la conferma degli esoneri contributivi (di cui al punto 1.1.) se da un lato abbassa la contribuzione, dall'altro aumenta l'imponibile fiscale, finendo per avere un effetto di *fiscal drag* che riduce il beneficio effettivo rispetto al netto percepito dal lavoratore in busta paga. Questo avviene in misura più significativa per le popolazioni lavorative a ridosso degli scaloni di variazione delle aliquote fiscali. Per questo motivo, sarebbe importante provare a introdurre delle misure che vadano a rendere netto il vantaggio dell'esonero, quantomeno per le fasce più in difficoltà in questa fase di forte inflazione.

Per quanto riguarda la popolazione giovanile, è evidente come, in forza della retribuzione media di questa platea, essa risulti appunto interessata da tale dinamica del *fiscal drag*. Vi è poi un'altra questione, che è di natura culturale, e che riguarda il fatto che l'assunzione di giovani venga spesso incentivata dal legislatore attraverso forme di esonero o contributi per l'impresa che assume. L'età del lavoratore, pertanto, comporta spesso un vantaggio economico per l'impresa ma mai per il giovane lavoratore o la giovane lavoratrice che, anzi, come dimostrano i dati, sono tra i soggetti più deboli del nostro mercato del lavoro. Per questo motivo, crediamo che siano maturi i tempi per rafforzare forme di **defiscalizzazione della retribuzione per i lavoratori più fragili (tra cui anche la platea giovanile)**. A tal proposito si suggerisce di operare un incremento al taglio del cuneo fiscale, nella quota del 3%, consistente in un esonero parziale sulla quota dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti under 35 per i periodi di paga dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024; tale sconto contributivo, considerando la platea di giovani, sarebbe dedicato ai salari fino a 35 mila euro ed integrativo rispetto a quelli già operati.

Riteniamo, inoltre, che misure come questa, mirino anche ad evitare che tasse elevate possano costituire un incentivo al lavoro nero, una situazione che andrebbe tenuta in considerazione in un Paese come l'Italia, che si posiziona al primo posto in Europa per propensione all'evasione. Misure simili sono state implementate, ad esempio, dalla Polonia che, nel 2019, ha azzerato l'imposta sui redditi per i giovani fino ai 26 anni che guadagnano non più di 85.528 zł all'anno (circa 18.600 €). In Croazia, dove i giovani beneficiano a partire dal 2021 di una speciale deduzione dalla base imponibile, i contribuenti fino a 25 anni di età non pagano tasse sulla porzione del loro reddito da lavoro inclusa nel primo dei due scaglioni (fino a 360 mila kune, circa 47.770 €), tassato al 20%. Il terzo e ultimo caso è quello dell'Ungheria, che ha introdotto una misura simile a partire dal 2022: i giovani sotto i 25 anni sono esentati dal pagamento

dell'imposta personale sul reddito (che in Ungheria è strutturata secondo uno schema di *flat-tax*, con aliquota al 15%).

In Italia non vi sono precedenti nell'utilizzo di una imposizione diretta differenziata in base all'età (fatta eccezione per alcune specifiche forme di deduzione o detrazione fiscale); vi è, tuttavia, da rilevare che - in base alle statistiche fornite dal MEF - l'85% dei giovani si colloca nel primo scaglione di reddito; pertanto, il risparmio d'imposta in caso di taglio dell'IRPEF sarebbe contenuto e andrebbe integrato con misure finalizzate alla decontribuzione.

1.4. Agevolazione per il riscatto della laurea

Il tema del riscatto della laurea riguarda la valorizzazione dei periodi di studio in relazione alla carriera lavorativa. La crescente precarizzazione e discontinuità lavorativa, associata a retribuzioni basse e mancanza di garanzie sociali, colpisce in particolare i giovani, rendendo complesso l'ingresso nel mercato del lavoro e il raggiungimento di condizioni di stabilità contrattuale con livelli retributivi adeguati.

A tale problema, si aggiunge poi quello dei pensionati del futuro: stando alle prospettive attuali, i giovani under 35, infatti, godranno di pensioni 'misere' oppure saranno costretti a lavorare oltre i 70 anni. La situazione - che rende imprescindibile una valutazione sulla stabilità del sistema - è quindi decisamente allarmante ed evidenzia la necessità di introdurre misure che permettano di aumentare i periodi di versamento contributivi.

Secondo la nostra elaborazione dei dati INPS relativi al monte retributivo dei giovani (15-35 anni) - così come ripreso anche nello studio EURES-CNG 2023 -, in Italia i lavoratori con meno di 35 anni potranno lasciare la propria occupazione, secondo quanto prevede la legge, non prima dei 69,8 anni di età per maturare una pensione superiore 2,8 volte al minimo, per un importo di 1.249 euro lordi, (951 euro al mese al netto dell'Irpef); per ricevere in media un assegno di almeno mille euro netti, gli under 35 dovrebbero smettere di lavorare a 73,6 anni, fino al 2057, raggiungendo i 1.561 euro lordi mensili (1.093 al netto dell'Irpef, 1.134 euro per gli uomini e 1.041 per le donne), pari a 3,1 volte l'importo dell'assegno sociale.

Tali proiezioni sono in linea con le stime dell'Ocse che mostrano come i giovani italiani che nel 2020 a 22 anni hanno cominciato a lavorare, raggiungerebbero l'età pensionabile a 71 anni - dato più alto tra i Paesi dell'Unione europea - nonostante la spesa pensionistica in Italia nel 2020 abbia costituito il 17,6% del PIL (il secondo più alto nell'Unione Europea dopo la Grecia).

È necessario, quindi, agire a livello normativo per fare in modo che il sistema sia sostenibile sul lungo termine, ad esempio, introducendo **misure volte a fiscalizzare il periodo contributivo legato agli studi universitari**, come il superamento degli oneri previsti per il riscatto agevolato del titolo di studio, oggi a 5.776 euro per ogni anno accademico frequentato.

Il riscatto gratuito rappresenterebbe senza dubbio un prima risposta alla questione delle pensioni delle generazioni future ma non sufficiente a risolvere il problema. Tale situazione è ancor più

evidente se si considera che il divario salariale tra colleghi con la stessa differenza d'età è raddoppiato. Ed infatti, come emerge dallo studio *Countries for Old Men: an Analysis of the Age Wage Gap* allegato al XXI rapporto INPS, il divario salariale sta crescendo sempre più con il passare degli anni, costantemente a favore dei lavoratori "senior". Dal 1985 al 2019, precisa lo studio, *"la probabilità che i lavoratori più giovani si trovassero nel quartile più alto della distribuzione dei salari è diminuita del 34%, mentre la stessa probabilità per i lavoratori più anziani è aumentata del 16%. Inoltre, la probabilità che i lavoratori più giovani ricoprissero posizioni manageriali è diminuita di due terzi tra il 1985 e il 2019, mentre tale probabilità è aumentata dell'87% tra i lavoratori più anziani".*

La maggiore criticità del metodo di riscatto attuale riguarda l'onerosità degli strumenti in vigore. È evidente, quindi, la necessità di superare i costi "di base" previsti per il riscatto agevolato della laurea che risultano in molti casi inaccessibili per ragioni economiche e sociali. **Riteniamo, pertanto, importante prevedere la gratuità per i giovani che versano in particolari difficoltà**, come ad esempio quelli con reddito ISEE basso o residenti in zone svantaggiate e in regioni con basso PIL pro capite, oltre al parallelo rafforzamento della percentuale di detraibilità dei versamenti sostenuti per familiari a carico.

1.5. Emergenza Pensioni

Il tema previdenziale riveste una inevitabile - e crescente - centralità nell'ambito delle politiche giovanili, e, anche grazie all'attività informativa dello stesso Consiglio Nazionale dei Giovani, sta guadagnando l'attenzione dell'opinione pubblica. L'ultimo studio EURES-CNG 2023 ha confermato uno scenario piuttosto disarmate. Le trasformazioni dei processi produttivi e del mercato del lavoro hanno delineato un panorama complesso e contraddittorio, che impone ai decisori pubblici e agli attori sociali precisi indirizzi normativi ed economici per orientare il cambiamento verso un benessere più diffuso ed omogeneo.

La crescente flessibilizzazione del lavoro si è trasformata in precarizzazione e discontinuità a danno delle fasce fragili della popolazione, cui si sono aggiunte la drammatica crisi demografica del Paese e il passaggio ad un sistema contributivo 'puro'. Ne risulta un quadro critico, bisognoso di modifiche strutturali al mercato del lavoro e di misure di sostegno al monte contributivo dei lavoratori.

Da tempo, il mercato del lavoro italiano è vittima di un circolo vizioso costituito da retribuzioni basse, instabilità e discontinuità lavorativa**.** In questo contesto, caratterizzato dal mancato innesto di un modello occupazionale fondato su stabilità e crescita retributiva, un sistema pensionistico contributivo mostra tutte le proprie carenze e risulta essenzialmente inadeguato alle esigenze dei futuri fruitori dell'assegno previdenziale. Di questa situazione i giovani paiono ben consapevoli, come già illustrato dai dati forniti nell'ambito del Piano Nazionale Giovani 2022.

La necessità di individuare soluzioni immediate al problema, sprona a promuovere soluzioni di integrazione al futuro trattamento pensionistico, come il pilastro della Previdenza complementare, la cui scarsa diffusione sconta tuttavia difficoltà 'culturali' ma

soprattutto una fondamentale mancanza di risorse in capo ai ragazzi che si affacciano per la prima volta nel mercato del lavoro.

Al netto delle osservazioni formulate e di una generale analisi delle condizioni strutturali del sistema previdenziale del nostro Paese, abbiamo pertanto ritenuto di formulare le seguenti proposte:

Proposta 1: Pensione di garanzia dei giovani

Il CNG ha sempre avuto tra le sue priorità il futuro previdenziale dei giovani. Su questo tema è stata da poco diffusa una ricerca condotta in collaborazione con EU.R.E.S., la quale dipinge uno scenario futuro estremamente critico per i giovani che rientrano nel sistema contributivo puro.

Le stime sui futuri importi delle prestazioni previdenziali, che i giovani di oggi percepiranno, minano la credibilità delle istituzioni, qualora lo Stato non sarà in grado di garantire ai suoi pensionati (a legislazione vigente) prestazioni che permettano quantomeno di sopravvivere. Va, inoltre, calcolato l'aumento significativo rispetto al passato di famiglie mono-composte, con tutto quello che comporta in termini di monetizzazione dei costi socio assistenziali, ad oggi "nascosti" grazie al sostegno e all'ammortizzazione dei nuclei familiari. Si porrà, quindi, entro pochi decenni, un serio problema di tenuta del sistema sociale.

Se fino ad oggi la questione previdenziale è stata affrontata in termini di sostenibilità economica delle prestazioni secondo una logica contabile, bisogna iniziare ora a porsi il tema della sostenibilità sociale del sistema. Come dimostra la ricerca CNG-EU.R.E.S., la spesa previdenziale italiana (ancor più se non consideriamo tutte le prestazioni di natura assistenziale) è in linea con i livelli europei e il progressivo passaggio al contributivo comporterà livelli di spesa sempre più contenuti nei decenni. Si aprono, quindi, spazi per iniziare a concretizzare una **pensione di garanzia per i giovani**, che prenda atto della rivoluzione che c'è stata nelle carriere lavorative rispetto alle generazioni passate. La direzione deve porsi come **obiettivo un assegno pensionistico dignitoso per i giovani**, costruito in modo tale da non favorire l'inattività ma da garantire prestazioni commisurate agli anni di contribuzione, siano essi effettivi che valorizzati perchè ritenuti degni di tutela.

A tal fine, pertanto, è necessario prevedere **coperture per le fasi di discontinuità occupazionale e fragilità retributiva**, per i periodi di formazione che influiscono sui tempi di accesso al mercato del lavoro e per tutte quelle attività certificate e socialmente rilevanti di volontariato e associazionismo.

Sotto quest'ultimo profilo, se **il volontariato** è un atto di partecipazione alla vita sociale che contribuisce alla tenuta del tessuto sociale del Paese, come tale **deve essere considerato anche da un punto di vista contributivo** anche al fine di valorizzare la scelta del giovane che, pur non lavorando, si mette a disposizione degli altri e della società tutta, anziché rimanere inattivo. Bisogna prendere atto, peraltro, che sia le transizioni lavorative sia il coinvolgimento in attività formative nei periodi di non lavoro, sono sempre più delle dimensioni usuali delle carriere di

lavoro, che, in un contesto di *mismatch* delle competenze e di costante cambiamento delle professioni e dei metodi di lavoro, rendono spesso addirittura necessarie queste esperienze.

Ulteriore profilo che allontana nel tempo le prospettive di accesso alla pensione per le nuove generazioni, date le condizioni retributive registrate, sono i **vincoli commisurati all'assegno sociale** - pari a 2,8 volte l'assegno sociale per l'anticipata e di 1,5 volte in caso di pensione di vecchiaia - che, di conseguenza, andrebbero superati o quanto meno ripensati. Diversamente, tale modello non farà che incrementare la forbice delle disuguaglianze tra lavoratori a redditi più alti e più bassi. Stanziare oggi risorse sul monte contributivo della popolazione lavorativa, a maggior ragione in vista della diminuzione dei percettori di assegno retributivo nei prossimi anni, non potrà che perseguire un risparmio di spesa in termini di intervento sociale su quella che sarebbe una platea di pensionati poveri nel futuro.

Proposta 2: Pensione integrativa

Accanto alla previdenza obbligatoria, **risulta strategico incentivare una sempre maggiore adesione ai sistemi di previdenza integrativa.** Lungi dall'essere un sistema alternativo a quello pubblico, quello della previdenza complementare può risultare un supporto importante ai redditi dei futuri pensionati. La partita su questo tema si gioca su almeno due fronti. Il primo è quello di **favorire le adesioni ai Fondi alle platee** più svantaggiate sul piano previdenziale come i giovani e chi ha carriere caratterizzate da forti discontinuità (che spesso coincidono). Sotto questo punto di vista, una corretta e più diffusa informazione anche da parte delle istituzioni sulla previdenza complementare potrebbe rappresentare un valore aggiunto. **Un altro fattore che potrebbe incentivare le adesioni è l'abbreviazione dell'attuale periodo di 6 mesi per far valere il silenzio-assenso**, oltre che l'esenzione almeno parziale dalla tassazione dei rendimenti per le posizioni degli under 36. Un'altra proposta è quella di **favorire meccanismi di maggiorazione del contributo a carico del datore di lavoro** per quanto riguarda i fondi chiusi in caso di adesione dei soggetti giovani (come già sperimentato da alcuni CCNL), anche attraverso la leva fiscale nei confronti delle aziende. In ultimo, per quanto riguarda poi il comma 6 art. 8 d.lgs. 252/2005 sul credito di deducibilità, proponiamo l'eliminazione o comunque l'innalzamento della soglia annua di 7.746,86 euro, per permettere l'eventuale investimento in previdenza di disponibilità liquide anche in un solo anno, con il conseguente vantaggio fiscale da spalmare anche sugli anni successivi. Questo permetterebbe di raggiungere un montante significativo anche in giovane età e recuperare in poco tempo l'eventuale terreno perduto a causa del reddito contenuto nei primi 5 anni, con un impatto anche sul numero degli aderenti giovani a basso reddito.

Sempre con l'obiettivo di una revisione normativa del regime previdenziale complementare - attraverso una disciplina dedicata alle fasce giovanili della popolazione lavorativa e volta ad incentivare tanto l'adesione quanto l'effettiva capacità nei termini di un'efficace integrazione del trattamento pubblico di base - il modello risultante potrebbe assumere i seguenti lineamenti essenziali:

- **sviluppare l'adozione del classico modello EET** (Esenzione della contribuzione versata al fondo pensione, Esenzione dei rendimenti conseguiti nella fase di accumulazione e cioè non tassazione del fondo pensione, Tassazione solo nella fase di erogazione della pensione complementare) **per i soggetti di età inferiore ai 36 anni che si iscrivono a forme pensionistiche complementari**, superando l'attuale modello 'ibrido' che prevede, nella fase di accumulazione dei rendimenti finanziari del fondo, la tassazione ad aliquota ridotta con effetto sostitutivo e definitivo. Ne risulterebbe un maggiore accrescimento del montante previdenziale, stante la maggiore capacità di reinvestimento del fondo;

- per gli stessi soggetti, tenendo conto della minore capacità di risparmio, la **previsione, in luogo dell'agevolazione attuale, di un'integrazione dei contributi versati per i primi anni di iscrizione**: nello specifico, si potrebbe introdurre un credito d'imposta pari al 50% dell'ammontare dei contributi (nel limite della deduzione fiscale vigente), utilizzato dal fondo per il pagamento dell'imposta sostitutiva sui rendimenti relativi alle posizioni dei soggetti di età superiore ai 36 anni, nonché per l'eventuale residuo sulle imposte trattenute sui trattamenti già pagati (ottenendo così la provvista necessaria per l'integrazione di cui *supra*). Nel caso di un soggetto giovane che svolga attività di lavoro autonomo o d'impresa, avendo optato per il regime forfettario (che non dà deduzione dall'imponibile dei contributi versati), dovrebbe comunque riconoscersi il credito d'imposta, senza che all'erogazione pensionistica l'importo corrispondente ai contributi non dedotti concorra ad alcuna tassazione; a riguardo sarebbe comunque da valutare la previsione della deducibilità dall'imponibile dei contributi previdenziali, specialmente a fronte di un'ulteriore estensione soggettiva, in sede normativa, del regime forfettario (cd. *flat tax*);

- per i soggetti di età inferiore ai 36 anni (con l'eccezione appena formulata dei soggetti che svolgono attività di lavoro autonomo o d'impresa in regime di *flat tax*), **la deduzione dei versamenti contributivi, la non tassazione del credito d'imposta riversato sulle relative posizioni né alcun prelievo nella fase di accumulazione dei rendimenti finanziari.** L'erogazione sarebbe assoggettata ad imposta, con la base imponibile del montante complessivamente maturato suddivisa in: rendimenti finanziari non tassati, oggetto di imposta sostitutiva con applicazione per cassa (al pagamento di ogni prestazione pensionistica); credito d'imposta versato nel primo periodo d'iscrizione, con esenzione analoga a quella attualmente prevista per i premi di produttività destinati alla previdenza complementare; contributi versati e dedotti, assoggettati ad imposta forfettaria (come attualmente previsto con l'applicazione di un'imposta del 15% riducibile al 9% nel caso di iscrizione al fondo pensione per almeno 35 anni) o quantomeno a tassazione separata, con un'aliquota media calcolata in ragione del periodo temporale di iscrizione al fondo pensione; contributi versati e non dedotti, non assoggettabili ad imposta onde evitare un caso di doppia tassazione.

1.6. Fondo di garanzia per giovani imprenditori under 36

Per riconoscere adeguatamente ai giovani strumenti strategici di politica attiva, al fine di favorire processi di autoimpiego e autoimprenditorialità, crediamo sia **fondamentale individuare adeguate opzioni di assistenza per i giovani che vogliono aprire una nuova impresa.**

Accedere al credito è molto difficile per i giovani italiani che, nella maggior parte dei casi, hanno un lavoro precario. I giovani con un contratto a termine sono, infatti, ammessi nel sistema creditizio solo se supportati da un referenziato garante per motivi riguardanti la maggiore certezza di solvibilità nel tempo. In genere, si tratta di un genitore o un parente diretto con una situazione lavorativa più stabile e sicura. Ne conseguono però contratti con clausole incrociate che vanno a gravare interamente sulla figura del garante. Si tratta nella maggior parte di contratti finanziari *ad hoc*, pensati esclusivamente per lavoratori precari e che per questo presentano condizioni assai più sfavorevoli se si guardano i tassi di interesse applicati, i tetti massimi previsti, il numero di rate possibili. Inoltre, spesso, le banche impongono al lavoratore precario polizze costose volte ad assicurare l'importo elargito, a tutela del credito concesso in caso di perdita di lavoro del cliente. La stipula di queste polizze è un elemento senza il quale la richiesta non può neanche essere presa in considerazione.

Dunque, si propone di sostenere l'emancipazione economica dei giovani attraverso un potenziamento dell'autoimpiego grazie a un **Fondo di garanzia destinato ai giovani imprenditori.** Per la concessione di credito in favore di persone fisiche esercenti attività d'impresa di età inferiore ai 36 anni, si propone l'estensione della garanzia di cui all'art. 13 del decreto legge 8 aprile 2020, n.23, convertito con modificazioni dalla legge 5 giugno 2020, n. 40, con copertura al 100% sia in garanzia diretta che in riassicurazione, per i nuovi finanziamenti concessi da banche, intermediari finanziari di cui all'articolo 106 del Testo Unico bancario di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993 n. 385 e dagli altri soggetti abilitati. I finanziamenti ricevuti possono prevedere l'inizio del rimborso del capitale non prima di 24 mesi dall'erogazione, con una durata fino a 180 mesi e per un importo non superiore a 50 mila euro. L'intervento del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese è concesso automaticamente, gratuitamente e senza valutazione. Il soggetto finanziatore eroga il finanziamento, coperto dalla garanzia del Fondo, subordinatamente alla verifica formale del possesso dei requisiti, senza dover attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del gestore del Fondo medesimo. In relazione alle predette operazioni, il soggetto richiedente applica all'operazione finanziaria un tasso di interesse, nel caso di garanzia diretta, o un premio complessivo di garanzia, nel caso di riassicurazione, che tiene conto della sola copertura dei soli costi di istruttoria e di gestione dell'operazione finanziaria e, comunque, tale tasso non deve essere superiore allo 0,20% aumentato del valore, se positivo, del tasso del rendimento medio dei titoli pubblici (Rendistato) con durata analoga al finanziamento.

1.7. Creazione dell'Agenzia per il lavoro dei giovani

Stando alle indagini ANPAL, sono ancora molti gli sforzi da compiere per creare un sistema di servizi per l'impiego efficaci e adeguatamente rivolti alle necessità delle giovani generazioni. Oltre alla dimensione quantitativa della spesa italiana per i Servizi pubblici per l'impiego, inferiore rispetto agli altri Paesi europei, mancano le professionalità necessarie per l'erogazione dei servizi per il lavoro. È necessario, dunque, fare uno sforzo straordinario per innalzare i livelli di competenze degli operatori e per assumere figure specialistiche - in particolare orientatori, psicologi, giuristi, consulenti per il lavoro - distinguendo tra coloro che curano i rapporti con le imprese e quelle figure specializzate nell'erogazione di servizi ai disoccupati. I servizi pubblici per l'occupazione potrebbero proporre test attitudinali per la creazione di un profilo su misura di ogni disoccupato in cerca di lavoro. Le politiche attive del lavoro sono necessarie per supportare e incrementare l'acquisizione autonoma di competenze. La Legge di bilancio 2022 aveva previsto (al comma 86) maggiori oneri di funzionamento dei centri per l'impiego con una misura di 20 milioni di euro interamente dedicati ai NEET. Riteniamo, tuttavia, necessario non solo potenziare ma anche indirizzare parte dei nostri servizi per l'impiego, costituendo uffici e sportelli rivolti esclusivamente ai giovani under 35, denominati **"Agenzie per il lavoro dei giovani".** Queste Agenzia sarebbero volte ad offrire servizi di orientamento, una corretta informazione sulle tipologie contrattuali e sulle possibilità di accesso al mercato del lavoro. Si propone, inoltre, di introdurre - presso queste Agenzie - servizi di supporto sociale, psicologico e di coaching certificato (ICF), consentendo di accompagnare un giovane in tutto il suo percorso. Sappiamo, infatti, che tra le file dei NEET, oltre a giovani disoccupati, si è fatta largo spazio dal 2014 la fascia di giovani inattivi che un lavoro neanche lo cercano. In particolare, si evidenzia che nella fascia tra i 30 e i 34 anni il 53% è costituito da giovani donne inattive (Istat, 2020). I motivi sono da ricondursi a fattori socio-economico-culturali e familiari più fragili, o al background migratorio o alla difficoltà di reinserimento dopo la maternità e ai costi legati ai servizi per l'infanzia o a una disabilità fisica che può portare più facilmente a vedersi limitare nelle proprie possibilità (Innocenti Report, 2019).

2. Istruzione, Formazione e Orientamento

CONTESTO:

Oggi, la questione del diritto di accesso a una formazione di qualità è un tema cruciale. L'Italia soffre di una forte crisi dell'istruzione, con dati legati alla dispersione scolastica molto scoraggianti (12,7%), che nel contesto europeo ci posizionano solo dopo la Romania (15,3%) e la Spagna (13,3%). Dati certamente non incoraggianti, che disegnano un Paese a due velocità: è infatti il sud Italia a soffrirne maggiormente con regioni quali la Calabria (14%), la Campania (16,4%), la Puglia (17,6%) e la Sicilia (21,1%), che registrano i risultati più allarmanti. A questi si uniscono i dati sull'abbandono universitario al 7,3%, nel primo anno dall'iscrizione.

Fra chi prosegue gli studi dopo l'età dell'obbligo, invece, la scelta prediletta è quella dell'università. Nell'ultimo anno accademico si si sono registrate oltre 324mila nuove immatricolazioni pari, cioè, al 56% dei diciannovenni della popolazione di riferimento, con una ripartizione che vede nel 2021/2022 solo il 2,5% dei nuovi immatricolati scegliere corsi terziari non accademici professionalizzati, come avviene nell'esperienza degli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Ciò, tra l'altro, nonostante il fatto che i dati più recenti rilevano come quasi l'80% dei laureati ITS entro 12 mesi dal conseguimento del titolo siano occupati. Resta comunque il dato di crescita dei diplomati in programmi terziari non accademici professionalizzanti, che in Italia si attestano allo 0,8 per mille, con dati lontanissimi però dalla media europea (6,4 per mille) e dalla Francia (24,8 per mille). In generale, il numero di laureati di primo livello è in crescita e si attestano per la fascia d'età 20-29 anni ad un valore del 31,3 per mille, che colma la distanza con la media europea, ma la media è ancora lontana da Stati come la Spagna e la Francia (rispettivamente al 35,4 e 34,3 per mille). La quota relativa alle lauree magistrali, anch'essa in crescita, si muove invece verso il 21,1 per mille: un valore poco al di sotto della media europea (22,1 per mille), ma sideralmente distante da altri Stati come la Francia (35,2 per mille).

Da questo punto di vista, tali differenze si riversano sui salari: la retribuzione annua lorda per titolo di studio dimostra infatti che il vero salto retributivo avviene fra chi possiede una laurea magistrale rispetto a chi detiene una laurea triennale, in misura maggiore di quanto questo salto non si realizzi fra chi possiede un diploma di media superiore e chi una laurea triennale (Osservatorio JobPricing, 2022). Nello specifico, a fronte di una media retributiva lorda di 30.464 euro per chi possiede un diploma di media superiore, si passa ad un valore di 31.139 euro lordi per chi possiede una laurea triennale, ad un deciso salto per chi possiede un master di primo livello e chi una laurea magistrale, rispettivamente a 43.227 e 42.748 euro lordi. Soglie dunque che indicano una crescita salariale non regolare ma chiara.

Vi è poi un tema legato alla qualità della formazione: la percentuale di studenti che non raggiunge adeguati livelli di lettura e comprensione è passata dal 34% del 2018 al 39% del 2022 (Invalsi), Nel dettaglio, in Italia, si va dal 34% del Centro-Nord, al 49% del Sud. Mentre, per le competenze matematiche, nella stessa fase storica, si è passati rispettivamente dal 39% al 44%.

Grande attenzione per facilitare l'avvicinamento al mondo del lavoro deve essere data quindi alle materie STEM, alla pratica dei PCTO e alla relativa qualità della proposta: nonostante, infatti, il 30% dei nuovi immatricolati universitari si sia rivolto a corsi di laurea scientifico-tecnologico, in questo senso solo il 16,5 per mille dei laureati in Italia si occupa di materie STEM, con un dato inferiore dell'1,6 per mille in confronto alla media europea. Un valore che si abbassa ulteriormente al 15 per mille per le donne, che è però superiore rispetto ad una media europea fissa al 12,9 per mille (ISTAT 2023). Rispetto all'obiettivo posto dalla Commissione Europea (2021) di portare all'80% entro il 2030 la quota di cittadini europei di età compresa tra i 16 e i 74 anni ad avere competenze digitali almeno di base, la quota di persone nella fascia 25-64 anni con competenze adeguate ad oggi è del 79% tra i laureati, il 55% tra i diplom ati e appena il 22% tra chi ha al più la licenza media. Un grande divario, dunque, che però si rimodella e si riduce in parte fra i più giovani dove, nella fascia 16-24 anni, il 55% dei meno istruiti dispone di competenze digitali almeno di base.

PROPOSTE:

1. **Borse di studio e "studenti idonei non beneficiari"**
2. **Riforma comparto A.F.A.M.**
3. **Questione tirocini non retribuiti**
4. **Riconoscimento titoli acquisiti all'estero e promozione della mobilità internazionale**
5. **Sostegno alle residenze universitarie e alloggi per gli studenti**
6. **Riconoscimento competenze non formali e "Youth Worker"**
7. **Start Up, coworking e incubatori universitari**
8. **Sostegno nella transizione al mercato del lavoro e valutazione conseguenze dell'IA**

2.1. Borse di studio e "studenti idonei non beneficiari"

Ai fini della piena realizzazione del **diritto allo studio universitario** nel nostro Paese, risulta necessario un lavoro volto alla copertura totale delle borse di studio. Tale strumento, pur essendo garantito dalla Carta Costituzionale, nell'allocazione delle risorse – fatta su base triennale – risulta nella pratica insufficiente. In particolar modo, bisogna lavorare affinché sia eliminata la **figura dello studente "idoneo non beneficiario"**, ovvero lo studente che pur avendo diritto alla borsa di studio non riceve l'importo previsto per insufficienza delle risorse economiche allocate. Infatti, nonostante il Fondo Integrativo Statale di quest'anno sia stato pari a 307.827.681,00€, si stima che tutte le regioni abbiano almeno il 15% di fabbisogno non coperto. Ciò nonostante il fatto che vi sia un ampio investimento anche da parte delle stesse regioni: il FIS infatti, pur essendo aumentato negli anni, non riuscendo a seguire il reale fabbisogno delle università, comporterebbe per tutte le regioni un investimento superiore al 40% delle risorse assegnate dal fondo, per ottenere la copertura totale delle borse di studio. Risulta evidente, quindi, la necessità di una precisa **integrazione del FIS**, rivolta a sostenere i giovani studenti i quali, per ragioni di merito e per ragioni economiche, hanno diritto a poter beneficiare del sostegno necessario per il proprio percorso di studio. Al fine, dunque, di garantire il pieno successo formativo di questi studenti, proponiamo di incrementare significativamente le risorse finanziarie destinate alle borse di studio universitarie.

2.2. Riforma comparto A.F.A.M.

Il comparto **A.F.A.M. (Alta Formazione Artistica Musicale)**, nato in seguito alla riforma 508/99, è la terza colonna della formazione terziaria in Italia dopo l'università e la ricerca. Il settore vede iscritti per l'anno accademico 2021/2022 ben 83.613 studenti. Nonostante riconosca diplomi accademici di primo e secondo livello, ritenuti equipollenti alle lauree triennali e magistrali ai fini concorsuali dalla legge italiana, la struttura del comparto resta insufficiente su molti fronti. In primo luogo **va terminato l'iter per la pubblicazione dei regolamenti attuativi** previsti dall'art.2 comma 7 della legge 508/1999 atti a disciplinare la *programmazione, il riequilibrio e lo sviluppo dell'offerta*. In particolare, è necessario che l'iter dei regolamenti in esame al Consiglio di Stato sia velocizzato in modo che vengano trasmessi alle Commissioni Parlamentari competenti e successivamente alla Corte dei Conti per la pubblicazione: è questo il caso, ad esempio, del *Regolamento recante le procedure e le modalità per la programmazione e sul reclutamento del personale docente e del personale amministrativo e tecnico del comparto A.F.A.M.,* tassello importante per la messa a regime del reclutamento dei docenti negli istituti A.F.A.M., e le modifiche al *Regolamento recante disciplina per la definizione degli ordinamenti didattici delle Istituzioni di Alta Formazione artistica, musicale e coreutica.* Parallelamente a ciò va sviluppata un'attenta **riflessione sul tema del diritto allo studio**: in particolar modo pensando ad agevolazioni per l'acquisto degli strumenti musicali. Questi strumenti infatti, essendo imprescindibili per lo studente e spesso molto onerosi in ragione della qualità dei materiali utilizzati, rischiano di essere inaccessibili per molti, rivelandosi una discriminante importante rispetto alla prosecuzione della carriera dell'iscritto nel comparto A.F.A.M. Da questo punto di vista è necessario ragionare sulla reintroduzione di misure simili al

cosiddetto **"*Bonus Stradivari*"**, previsto dalla legge di bilancio 2018 (art.1 comma 643 della legge n. 205 del 27 dicembre 2017), ovvero un contributo economico concesso una tantum agli iscritti dei Conservatori italiani con l'esplicito fine di sostenere loro nell'acquisto degli strumenti musicali. Va poi ripensato il **placement del comparto**: infatti, al netto di un costante aumento delle immatricolazioni negli istituti A.F.A.M., come riportato dal *rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca 2023* a cura dell'A.N.V.U.R., non esiste nessuna strategia di settore per l'assorbimento dei diplomati. È quindi necessario un piano organico per l'orientamento degli studenti in uscita dagli A.F.A.M., tramite progetti condivisi tra le istituzioni o con azioni intraprese a livello ministeriale.

Per quanto concerne la **Ricerca e lo Sviluppo**, osserviamo inoltre come non esistano norme e finanziamenti per l'avvio autonomo della ricerca in campo artistico musicale. Dal 2022 gli istituti A.F.A.M. sono stati autorizzati a effettuare ricerca, ma solo in associazione alle università: la loro autonomia, tanto finanziaria quanto intellettuale, è dunque molto limitata. Va quindi sviluppato e portato a termine il lavoro del tavolo ministeriale circa la **stesura del testo regolatore dei futuri dottorati di ricerca**. In merito, ci si dovrà interrogare non solamente sull'ammontare delle risorse disponibili da assegnare, quanto sul come costruire un ambiente di ricerca efficace, definendo in maniera chiara la ricerca in ambito artistico-musicale. Nonostante la valutazione della qualità della didattica resti appannaggio dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca come nel caso dell'università, per il comparto A.F.A.M. manca un **impianto normativo capace di assicurare il livello di istruzione** necessario agli studenti. Non esiste, per esempio, una valutazione periodica delle istituzioni che vengono sottoposte a processi di **quality assurance** se non in vista dell'accreditamento iniziale dei corsi, mancando così un controllo costante sul loro operato. Va data dunque continuità al recente progetto pilota dell'A.N.V.U.R. – sviluppato con l'obiettivo di una valutazione costante della qualità degli istituti A.F.A.M. – migliorando la stessa rilevazione dei dati sul comparto, tramite l'introduzione di un'anagrafe degli studenti oggi assente, che rende ben più complessa qualsiasi valutazione e rilevamento.

Va, infine, sottolineata la necessità di implementare **forme idonee per l'inclusione degli studenti con esigenze di apprendimento specifiche.** In merito agli studenti B.E.S. e D.S.A., è infatti ancora necessaria l'implementazione di un impianto normativo *ad hoc*. Questo ancor più se osserviamo i trend emersi dai più recenti dati A.N.V.U.R. che, pur non prendendo in considerazione le istituzioni A.F.A.M., riportano, nell'a.a. 2019-2020, la presenza di studenti con disabilità o D.S.A. nell'istruzione terziaria in aumento.

2.3. Tirocini non retribuiti

In merito al tema della formazione degli studenti rivolta all'ingresso nel mercato del lavoro, risulta oggi necessario prendere in esame il quadro legislativo sotteso alla stipula dei **tirocini curriculari ed extracurriculari**. È, infatti, indispensabile snellire le procedure di stipula e gestione documentale e regolamentare l'utilizzo di tali strumenti, sempre assicurando la qualità formativa e il rispetto delle normative nazionali e regionali sul lavoro.

In questa direzione bisogna tenere presente la **risoluzione del Parlamento Europeo** dell'8 ottobre 2020, con cui è stata condannata la pratica degli stage, dei tirocini e degli apprendistati non retribuiti, invitando gli Stati membri a proporre possibili soluzioni per introdurre *"uno strumento giuridico comune per garantire una remunerazione equa per stagisti, tirocinanti e apprendisti nel mercato del lavoro con un trattamento equo e paritario, con periodi di prova di ragionevole durata e senza contratti atipici"*. Questo atto, pur non essendo vincolante sul piano giuridico, ricorda agli Stati membri come *"il tirocinio non pagato o non equamente pagato è una forma di sfruttamento giovanile"*. Queste conclusioni ci impongono un'importante riflessione sul tema. Va infatti posta attenzione, da un lato alla necessità di **abolire i tirocini totalmente gratuiti**, con particolare riferimento a quelli di natura curricolare, mentre dall'altro all'importanza di lavorare per l'**innalzamento delle soglie minime di compenso dei tirocini extracurriculari.**

Per quanto riguarda i tirocini curriculari riteniamo infatti che, nonostante la natura dell'attività sia legata al piano didattico, vada eliminata ogni forma di lavoro non retribuita, in linea con quanto espresso dall'Unione Europea, al fine di venire incontro anche alle difficoltà spesso riscontrate dai giovani nel sostenere i costi della vita universitaria. Proponiamo, pertanto, di assicurare almeno l'introduzione dei **rimborsi spese** in linea con i costi sostenuti dagli studenti durante le attività.

In merito ai tirocini extracurriculari, invece - nonostante nel maggio 2023 ANPAL abbia aggiornato gli importi relativi all'indennità prevista per i tirocini extracurriculari nell'ambito del programma Garanzia Giovani, informando come l'indennità minima di tirocinio sia passata da 300 a 500 euro per tutte le categorie di tirocinanti - riteniamo che la forte fase inflazionistica che stiamo vivendo richieda livelli di garanzia minimi differenti in base alla condizione del tirocinante. In questa direzione, proponiamo dunque una **maggiorazione del costo-orario del tirocinio**, se la sede dell'attività si trova al di fuori del Comune di residenza o domicilio del giovane.

Infine, sempre nell'ottica di prevenire abusi dello strumento, proponiamo di **limitare il tirocinio extracurriculari a soli sei mesi**, senza possibilità di rinnovo nella stessa azienda: in tal modo, verrebbero impedite situazioni improprie di utilizzo, facendo in modo che l'eventuale continuazione del rapporto di lavoro possa trasformarsi in un'altra forma contrattuale più stabile ed in grado di assicurare maggiori garanzie.

2.4. Riconoscimento titoli acquisiti all'estero

I dati ci dicono che l'Italia ha un tasso di studenti "fuori-sede", in percorsi di istruzione terziaria, tra i più bassi d'Europa. Questi valori, incrociati con gli alti tassi di giovani che decidono di andare via dal nostro Paese per ragioni di studio o lavoro, generano un **saldo di capitale umano in uscita negativo.** Per risolvere tale problema riteniamo necessario semplificare il riconoscimento dei titoli acquisiti all'estero, in modo tale da incentivare il ritorno di studenti italiani e l'arrivo di studenti stranieri. Parallelamente occorre estendere incentivi fiscali ai neolaureati stranieri che cominciano a lavorare in Italia, favorendo inoltre l'accesso di ricercatori e professori stranieri, perfezionando così anche il programma dei visti per lavoro. Il tema del **riconoscimento dei titoli acquisiti all'estero** va di pari passo con quello delle competenze

acquisite attraverso la partecipazione ai programmi di mobilità Erasmus+. Infatti, nonostante il riconoscimento e la convalida delle competenze in ambito europeo sia assicurato dallo strumento dello Youthpass, occorre aumentare sia il numero che il valore economico delle borse di studio rivolte ad esperienze di studio, tirocinio e lavoro in Europa e negli altri continenti, tenendo conto del costo della vita medio in ciascun Paese ospitante.

2.5. Sostegno alle residenze universitarie e alloggi per gli studenti

In Italia, **il numero di studenti "fuori-sede" è pari ad un terzo dell'intera popolazione universitaria**, ovvero oltre 600 mila studenti. Per questi studenti è possibile fare domanda per un posto letto in una residenza universitaria con tariffa calmierata. Tuttavia, la copertura delle residenze universitarie in Italia è oggi solo del 5%: un dato lontano dalla media europea del 20% e che ci classifica penultimi in Europa, dopo la Grecia.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha stanziato oltre 960 milioni di euro per il Nuovo Housing Universitario, per la realizzazione di nuovi posti alloggio, con due target da 300 milioni di euro e da 660 milioni: fondi stanziati con l'obiettivo di creare 52.500 posti aggiuntivi entro giugno 2026. Dopo il confronto con la Commissione Europea nel mese di luglio 2023, l'obiettivo intermedio del raggiungimento di almeno 7500 posti letto è però stato sospeso, lasciando aperta la questione relativa alle residenze universitarie. Visto il generale aumento dei prezzi e il necessario bisogno di garantire il diritto allo studio universitario, presentiamo di seguito **3 proposte specifiche sul tema delle residenze universitarie:**

1. In primo luogo, proponiamo che gli **spazi di proprietà pubblica** - come caserme e ostelli della gioventù, collocati nei pressi degli atenei - vengano **convertiti in residenze universitarie.** Questi spazi, oltre a venire incontro alle necessità degli studenti "fuori-sede", aiuterebbero gli stessi giovani a sentirsi parte attiva della comunità cittadina. In questo senso, si prenda come esempio virtuoso l'esperienza del comune di Padova nella riconversione dell'ex caserma locale in residenza universitaria.

2. È poi fondamentale assicurare l'attuazione dell'articolo 5 comma 3 della legge 431/98 attraverso la creazione di **accordi per il canone concordato** in tutti i comuni che ospitano università. Essendo il modello contrattuale per le locazioni transitorie già disponibile, serve dunque fare in modo che i comuni convochino i tavoli di negoziazione con i sindacati degli inquilini e le organizzazioni studentesche. Il canone concordato permette, infatti, ai proprietari di immobili di fissare un prezzo stabile, sulla base di accordi territoriali stretti con il proprio comune di riferimento che tengano in conto delle dimensioni e della posizione dell'immobile.

3. Infine, riteniamo importante **estendere il "Contributo per spese di locazione abitativa degli studenti fuorisede delle Università statali", incrementando le risorse** - inizialmente pari ad una dotazione di 15 milioni di euro nel 2021 e rifinanziato per 4 milioni di euro per l'anno 2023 e per 6 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2024 - al fine di

ottenere una copertura adeguata del reale fabbisogno degli studenti di ciascun contesto regionale.

2.6. Riconoscimento competenze non formali e "Youth Worker"

Le organizzazioni giovanili offrono numerose opportunità di apprendimento nonché spazi per sviluppare competenze importanti oggi non certificate nel nostro Paese. . **Riconoscere il valore delle organizzazioni giovanili come diffusori di formazione di qualità**, così come il loro impatto sullo sviluppo delle competenze dei giovani, è un passo necessario per l'attuazione delle politiche di apprendimento permanente e per garantire una formazione di qualità accessibile a tutti. Il riconoscimento riguarda sia l'individuo, sia gli stakeholder esterni (come ad esempio le istituzioni formali di istruzione, i datori di lavoro e gli attori della società in generale).

Il diritto alla formazione e all'orientamento è indissolubilmente legato al diritto alla **certificazione delle competenze non formali.** La convalida offre l'opportunità di adottare un approccio olistico alla formazione, riconoscendo il contributo dell'educazione non formale allo sviluppo delle competenze chiave e alla complementarità tra educazione formale e non formale. La convalida può, inoltre, contribuire a creare politiche di apprendimento permanente, aprendo la strada ad una maggiore cooperazione tra i diversi fornitori di formazione. Ai fini della convalida, bisogna tener conto della natura del contesto in cui sono state sviluppate le competenze oggetto di validazione.

Già nel 2012 il Consiglio dell'Ue ha adottato una Raccomandazione con la quale si invitava gli Stati membri a stabilire le modalità di convalida dell'apprendimento non formale e informale, fissando la scadenza al 2018. Scontiamo un ritardo tutto Italiano e al momento la convalida di queste metodologie di apprendimento non è ancora realtà.

Parallelamente a ciò, va infine sviluppata una attenta riflessione sulla centralità che la professione dello ***youth worker*** ha nel nostro Paese. Bisogna infatti comprendere come tale figura professionale assume un ruolo spesso centrale in tutti i processi di educazione non formale e crescita dell'individuo. E' la ragione per cui è necessario anche il loro riconoscimento.. Con riferimento all'Italia, sebbene a livello di settore esista già una prima base legislativa e di politica pubblica in materia di youth worker da cui partire – ad esempio gli interventi e servizi nell'area dell'adolescenza (L. 285/1997), l'attività socio-educativa nell'area del disagio minorile (L.383/2000), il riconoscimento della funzione socio-educativa degli oratori (L.206/2003), il Servizio Civile Universale con riferimento al ruolo educativo-formativo degli enti che ospitano i giovani volontari (D.Lgs 40/2017) – non esiste ancora alcuna legge nazionale o regionale che inquadri la figura professionale dell'animatore socio-educativo giovanile, né un'offerta definita di percorsi specifici ad essa dedicati (ANG, 2022). A questa carenza, va posto quanto prima rimedio.

2.7. Start Up, coworking e incubatori universitari

I nostri sistemi di istruzione devono riuscire a diventare grandi incubatori di idee, stimolando l'imprenditorialità giovanile. In questa direzione è noto come le **Start Up** possano essere un bacino di impiego importante, una fetta del mercato del lavoro in cui, però, ancora troppi pochi giovani rientrano. Mancano ancora oggi, in Italia, sistemi di valorizzazione delle idee e delle energie giovanili, in grado di creare in maniera sistematica una **cultura di impresa.**

E' la ragione per cui riteniamo necessario riservare particolare importanza alla valutazione dell'innovazione sociale. Varie sono, infatti, le forme che può assumere l'imprenditoria innovativa giovanile e i modi in cui essa può essere stimolata. In merito a ciò, si sottolinea l'importanza di prevedere un Piano nazionale che permetta una facilitazione dell'acquisizione **delle competenze digitali**, grazie ad una sinergia pubblico-privato che possa creare un flusso continuo tra formazione e lavoro, mediante un piano di finanziamenti e sgravi ulteriori per start up e aziende che assumono nuovi giovani, anche attraverso un programma preciso di ***change management*** e di ***digital transformation*.**

Non va dimenticato, però, il ruolo centrale che possono assumere le **università** in questo processo: esse, infatti, possono essere i primi luoghi in cui favorire lo sviluppo di questi percorsi di imprenditorialità, anche e soprattutto attraverso la costruzione di grandi **spazi di coworking**. La nascita di veri e propri **Hub di ricerca,** sviluppo e innovazione, all'interno dei quali favorire il networking fra le diverse realtà giovanili, i ricercatori e i possibili investitori, risulta oggi necessario. Di pari passo, andrebbero implementati, tramite incentivi e sgravi, incubatori interni alle stesse università, in grado di accelerare il processo di crescita delle Start Up neo-costituite. Infatti, nonostante la presenza di alcuni virtuosi esempi come quello dell'Università Alma Mater Studiorum di Bologna, in Italia manca una diffusa cultura sul tema.

2.8. Sostegno nella transizione al mercato del lavoro e valutazione conseguenze dell'IA

Le modeste dimensioni organizzative e tecnologiche delle imprese in Italia, combinate con il numero e il profilo dei laureati nel nostro Paese, genera **difficoltà nell'incrocio tra domanda e offerta all'interno del mercato del lavoro.** In particolar modo, non si riescono ad incrociare quelle che sono le richieste di competenze delle imprese nei settori maggiormente in via di sviluppo, con la formazione specialistica dei nostri studenti. Inoltre, una specifica difficoltà nello sviluppo di una transizione efficace verso il mercato del lavoro risiede nelle falle presenti nel sistema dei tirocini: si riscontrano infatti problemi tanto nella fase di stipula delle convenzioni tra imprese ed atenei, tanto in quella di stesura del piano formativo individuale del tirocinante, con relative difficoltà di monitoraggio sulla qualità dell'esperienza svolta.

Cultura e formazione rimangono, dunque, fattori fondamentali su cui puntare per ridurre il gap presente nel mercato del lavoro, dove i giovani continuano ad avere difficoltà ad accedere. Sono

per questo necessari interventi in grado di rendere più efficace la transizione in uscita dal sistema scolastico: facendo in modo che lo Stato possa impegnarsi nel rimuovere ogni tipo di barriera formale e sostanziale che impedisce la crescita e la piena realizzazione dell'individuo, così come previsto dalla carta costituzionale.

Per queste ragioni, è dunque necessario che gli atenei facciano ricorso alla buona prassi dei **project work** su temi specifici, attraverso progetti guidati da metodologie legate al ***"learning by doing",*** svolti da gruppi di studenti universitari auspicabilmente provenienti da corsi di studio diversi, in collaborazione con imprese, associazioni ed attori istituzionali locali, nell'intento di accrescere il legame degli studenti con le parti sociali del territorio. Risulta infatti evidente la necessità di sviluppare forme di apprendimento non formale che favoriscano lo sviluppo di *soft skill*, accrescendo così l'occupabilità degli universitari. Bisogna dunque lavorare al fine di sviluppare strumenti di integrazione della didattica che facilitino il transito dalla realtà universitaria all'occupazione lavorativa, anche e soprattutto, attraverso la promozione di esperienze di volontariato e di impegno civico.

È dunque necessario investire nella **qualità dei percorsi di laurea** istituendo, in accordo con Enti Pubblici o Aziende private, alcuni percorsi specifici, all'interno di ogni **laurea**, di carattere **professionalizzante**: ipotizziamo lo sviluppo di esami o seminari atti appositamente a fornire allo studente informazioni di base sul mondo del lavoro. Questa operazione potrebbe andare di pari passo con la promozione di attività formative extracurriculari, sviluppate tramite un accordo strutturale fra imprese ed università, con l'esplicito intento di completare la formazione degli studenti italiani e rispondere alle necessità del mercato del lavoro.

Parallelamente a ciò, va sviluppata un'ampia riflessione sulle **conseguenze** che la diffusione **dell'Intelligenza Artificiale** rischia di provocare nel mercato del lavoro: un nuovo paradigma educativo, orientato ad insegnare come porre le giuste domande, piuttosto che a trovare le risposte. Rendersi conto delle conseguenze strutturali prodotte a cascata da tutto ciò, attraverso l'istituzione di **un tavolo di lavoro interministeriale di valutazione delle conseguenze dell'IA sulle nuove generazioni**, è quanto mai necessario ed urgente.

3. Famiglia, Sostenibilità Sociale e Pari Opportunità

CONTESTO:

Come dimostrato anche dall'ultimo rapporto ISTAT (2023), le diseguaglianze strutturali continuano a rappresentare un elemento determinante e discriminante nelle opportunità che definiscono il destino sociale dei giovani. Il legame tra le condizioni di vita dei giovani e degli adulti e quelle della famiglia di origine è un problema non tanto individuale, quanto e soprattutto collettivo, considerato che in Italia 1,4 milioni di minori crescono in contesti di povertà assoluta. Questi dati evidenziano come i giovani siano, oggi, particolarmente esposti al rischio di una deriva sociale che, senza interventi mirati, può diventare cronica e persistente.

La riduzione del rischio sociale per i giovani nel nostro Paese passa attraverso la loro autonomia. In quest'ottica, osservando da vicino la questione abitativa degli affitti e degli alloggi per gli studenti in Italia, infatti, emerge come, tra il 2022 e il 2023, gli affitti siano aumentati dell'11,3% (Idealista, 2023). Non solo: se in Europa il 18% degli studenti vive in una residenza universitaria, nel nostro Paese, a fronte di circa un terzo della popolazione studentesca italiana che vive "fuori casa", solo il 4,8% di questo risiede in un alloggio (Eurostudent, 2020). Parallelamente a queste difficoltà di accesso al mercato immobiliare, persiste poi una questione legata all'uscita di casa. Secondo i dati più aggiornati (Eurostat, 2021), l'età media nell'Unione europea in cui un giovane tra i 15 e i 34 anni lascia l'abitazione dei propri genitori è di 26,5 anni; in Italia questo dato sale a 29,9 (in leggero calo rispetto ai 30,1 anni registrati tra il 2014 e il 2020): con un dato specifico di 30,9 anni per gli uomini e 29 per le donne. La media italiana è la sesta più alta tra i 27 Paesi dell'Ue. Preme far notare, come sottolineato da Eurostat, che gli Stati membri che registrano l'età media più alta in cui i giovani lasciano l'abitazione dei genitori sono anche quelli con i tassi più bassi per partecipazione al mondo del lavoro in quella medesima fascia di età.

Nella medesima prospettiva, è altresì cruciale approfondire e affrontare il tema delle pari opportunità: l'Italia resta infatti un Paese con alte discriminazioni di genere. La gestione della famiglia continua ad essere ad appannaggio principalmente femminile: questo comporta che le conseguenze di una normativa inadeguata e di un sistema di welfare inefficiente ricadano quasi interamente sulle donne. Si pensi alle lavoratrici madri, pure tutelate dalla stessa Costituzione all'art. 37, ma per le quali l'Istat (2023) informa che avere figli, soprattutto se più d'uno, aumenta le probabilità per una donna di restare fuori dal mercato del lavoro. Ancora, nonostante la correlazione tra il titolo di studio e il livello salariale sia di regola un predittore stabile, anche nella maggioranza delle coppie in cui la donna è più istruita del partner, quest'ultima non lavora nel 21% dei casi o è una percettrice secondaria nel 31,8% dei casi. D'altra parte, più in generale l'Italia resta ancora 63esima su 146 Stati monitorati, nella classifica del *Global Gender Gap Index* 2022, e 14esima tra gli Stati europei. Del resto, tutto questo è emblematicamente rappresentato dalla partecipazione delle donne alla gestione della cosa pubblica: le donne elette, per limitarci al solo Parlamento, sono ancora minoranza: a seguito delle ultime elezioni politiche nel 2022, infatti, dei 600 posti previsti, esattamente 200 sono stati occupati da donne. Così distribuiti: alla camera, 129 donne sul totale di 400 e al senato 71 elette su 206.

Necessario, dunque, è un lavoro di sostegno ai ruoli di presa in carico genitoriale: in questo senso, paradigmatiche, sono le politiche adottate in materia di congedi parentali e di paternità. La direzione deve essere quella di congedi paritari: rendendo il lavoro di cura anche maschile e garantendo alle donne la possibilità di una partecipazione pubblica e professionale maggiore.

La situazione italiana è ancora carente: la Legge di bilancio 2023 ha innalzato la soglia della misura dell'indennità per il congedo parentale dal 30% all'80% della retribuzione, per uno solo dei 3 mesi previsti, fino al compimento dei sei anni di età del figlio o dall'ingresso in famiglia del minore. Il congedo obbligatorio di paternità è del resto una conquista recentissima per il nostro Paese. Con la manovra di bilancio 2021, il periodo di congedo obbligatorio retribuito per i padri è infatti aumentato da sette a dieci giorni, indennizzati al 100% - in attuazione della direttiva europea n. 1158 del 2019. Tale misura è entrata a pieno regime nell'ordinamento italiano nel 2022, con il decreto conciliazione vita-lavoro, che ha reso il congedo strutturale ed è stata confermata anche nel 2023.

PROPOSTE:

1. **Incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e al contrasto alla violenza di genere.**
2. **Incremento dell'Assegno Unico Universale**
3. **Fondo per gli affitti degli under 36**
4. **Agevolazioni mutuo prima casa under 36**
5. **Welfare aziendale: dai bonus asili nido ai congedi parentali**
6. **Contributo per il trasporto pubblico dei pendolari**
7. **Rapporto biennale sulla situazione del personale nelle piccole imprese per le pari opportunità**
8. **Potenziamento dell'ecosistema locale con il welfare territoriale**

3.1. Incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e al contrasto alla violenza di genere

Stando alle ultime comunicazioni della Direzione centrale della polizia criminale, nei primi dieci mesi del 2022 si è assistito a un incremento delle violenze sessuali di quasi il 16% rispetto ai primi dieci mesi del 2021. **In crescita anche le vittime minorenni di violenze sessuali**, con un aumento del 9% su base annua nel periodo tra gennaio e giugno 2022. A livello nazionale, il 90% delle vittime di violenza sessuale sono donne o bambine.

Risulta, pertanto, essenziale **potenziare strutture e programmi di supporto** volti a fornire un adeguato percorso di recupero psicologico per le persone che hanno subito un qualsiasi atto di violenza. I luoghi di reinserimento nel tessuto sociale, come ad esempio le Case rifugio, sono rivolte alle persone che non possono più vivere nei loro contesti familiari, per questo è necessario prevedere interventi anche a favore dei minori vittime di violenza assistita, misure di sostegno per gli orfani per crimini domestici, interventi di presa in carico dei soggetti autori di violenza, iniziative di protezione e sostegno alle vittime di violenza e di ogni forma di discriminazione.

In Italia l'offerta delle Case rifugio è pari a 0,27 strutture ogni 10 mila donne, mentre quella dei Centri antiviolenza è di 0,11 strutture ogni 10 mila donne e, considerando esclusivamente le donne vittime di violenza, la presenza di queste strutture si attesta a 1,5 ogni 10 mila vittime. A questi dati sconfortanti, si unisce una distribuzione dei servizi per il contrasto della violenza di genere affatto omogenea sul territorio nazionale. Il 70,2% delle Case rifugio è concentrata al Nord, mentre nelle Isole la quota raggiunge soltanto il 5,2%. Anche i Centri antiviolenza (pari a 350 sul territorio nazionale), sono concentrati in una misura del 41,7% al Nord (146) e per il 29,7% al Sud (104).

Si richiede, dunque, di **potenziare il "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità"**, dal quale si ripartiscono regionalmente le risorse per strutture come i Centri antiviolenza e le Case rifugio, già esistenti o di nuova costituzione, e per finanziare gli interventi già operativi volti ad attuare azioni di assistenza e sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli.

Ogni caso di violenza è singolare, ma gli psicanalisti individuano tratti comuni in chi subisce una violenza sessuale. Prima di tutto, il senso di colpa e la vergogna. Questi fattori possono durare per moltissimo tempo spingendo la vittima a ritardare una denuncia o a rinunciare a presentarla, a causa della difficoltà di raccogliere le forze e il coraggio per testimoniare e, nel corso delle indagini, prestare attenzione a una fragile rete sociale, che acuisce il senso di insicurezza e di colpa della vittima tramite un processo di vittimizzazione secondaria, ovvero quelle situazioni in cui le donne diventano vittima una seconda volta (nei tribunali, nei percorsi legali e sanitari, nella rappresentazione dei media, nel contesto sociale, nel giudizio delle scelte di vita). Si tratta di una rete ancora troppo poco sensibile e istruita sul fenomeno, per cui è complesso per la stessa vittima trovare accoglienza, ascolto o una preparazione adeguata da parte delle prime persone a cui si rivolgono, talvolta persino da parte della sfera affettiva. Si richiede, dunque, che venga **ampliato il termine concesso alla persona offesa per sporgere denuncia**, ora a 12 mesi secondo l'art. 609 septies c.p., così come modificato dalla l. n. 69/2019 (c.d. Codice Rosso). In

questa previsione, con una maggiore competenza sul tema e una presa d'atto chiara delle istituzioni, la fiducia delle vittime potrebbe alimentare quella nelle istituzioni stesse, rappresentando un incentivo alla denuncia dei reati di violenza sessuale.

In ultimo, stando a quanto finora menzionato, chiediamo che venga attivato un **piano capillare di diffusione educativa** su questi temi delicati, a partire dalla scuola e dai luoghi di lavoro di prima interlocuzione, prevedendo non solo percorsi di approfondimento, ma anche occasioni di ascolto e confronto con persone vittime di violenza.

3.2. Incremento dell'Assegno Unico Universale

Per alleviare le sfide finanziarie che molte famiglie stanno affrontando nel nostro Paese, risulta fondamentale incrementare lo strumento dell'assegno unico universale.

L'avvento dell'**Assegno Unico e Universale (AUU)** per i figli in Italia ha costituito una significativa innovazione nel campo delle politiche familiari. In precedenza, le misure di supporto alle famiglie con figli erano principalmente orientate a contrastare la povertà. Al contrario, l'AUU è stato concepito come uno strumento volto a sostenere la natalità delle famiglie italiane ed una genitorialità responsabile. L'AUU nasce come progetto di razionalizzazione di una molteplicità di misure quali le detrazioni Irpef per figli a carico, la detrazione Irpef per famiglie con più di quattro figli, l'assegno al nucleo familiare, l'assegno per il nucleo familiare con tre figli minori, il "bonus bebè" e il "bonus mamma domani".

Tuttavia, la razionalizzazione dell'AUU, pur semplificando l'accesso alle misure di sostegno per la famiglia, non ne ha mantenuto del tutto i benefici previsti. Se guardiamo, ad esempio, ad un lavoratore dipendente con un reddito familiare basso, prima dell'entrata in vigore dell'AUU, lo stesso nucleo familiare avrebbe percepito detrazioni pari a 140 euro di Assegno, con ulteriori 120-160 euro mensili se il figlio avesse avuto meno di un anno (provenienti dal bonus bebè), compreso il premio alla nascita (bonus mamma domani) pari a 800 euro. L'Assegno Unico è correlato al costo della vita ed è, dunque, fondamentale che - come previsto dal decreto legislativo n.230/2021 – scattino dal prossimo anno i **nuovi aumenti dell'AUU legati all'inflazione** (per il 2023 pari al 5,4%).

Unitamente, si richiede anche che l'Assegno unico universale, non perda - nel suo pregio di essere "unico" - i benefici prima concessi alle famiglie. Tenendo conto che i costi sostenuti dalle famiglie italiane per ciascun figlio sono in media pari a 645 euro (Bankitalia, 2021), si propone una **maggiorazione dell'importo per le fasce basse di reddito** dai 189 euro/mensili attuali ad almeno 300 euro/mensili. Inoltre, si richiede che ci siano maggiorazioni a partire già dalla nascita del secondo figlio. Con l'inverno demografico che non dà segni di rallentamento e solo il 30% di famiglie con figli, si propone dunque una maggiorazione del 50% sull'assegno per le famiglie con almeno due figli.

3.3. Fondo per gli affitti degli under 36

La **questione degli affitti** nelle grandi città è un tema sempre più caldo. L'abitazione costituisce un pilastro centrale del benessere sociale come luogo di sviluppo della vita privata e familiare e centro di tutte le politiche urbane. Stipendi immobili, costo della vita e degli affitti in aumento e un numero di posti letto in residenze universitarie scarsi, di gran lunga sotto la media europea, fanno emergere una condizione di difficoltà e precarietà su cui è necessario intervenire con urgenza.

Il governo italiano ha prorogato anche per il 2023 il **bonus per l'affitto**, ovvero un contributo statale rivolto ai giovani erogato sotto forma di sconto sull'imposta Irpef. Per richiedere il bonus, è necessario rientrare nei seguenti criteri: un'età compresa tra i 20 e i 31 anni; un reddito complessivo inferiore ai 15.493,71 €; un contratto di locazione per un'intera casa o per una stanza in cui poter spostare la residenza; far coincidere l'abitazione in locazione con la residenza principale dell'inquilino. In aggiunta, attualmente, chi presenta la richiesta di bonus affitto avrà diritto al contributo di importo più alto tra, come minimo, la detrazione di 991,60 euro oppure la detrazione del 20% del canone di affitto, con un tetto massimo di 2.000 euro.

Alla luce di ciò, il Consiglio Nazionale dei Giovani, grazie all'ascolto di alcune realtà dell'associazionismo giovanile in Italia, desidera portare all'attenzione del legislatore alcuni elementi rilevanti:

1. La **trasformazione dello strumento per il sostegno all'affitto da detrazione fiscale ad aiuto finanziario diretto sotto forma di contributo** attraverso l'introduzione di un **Fondo statale dedicato al contributo Affitto per gli under 36.** È necessario, infatti, ridurre immediatamente il carico finanziario per i giovani e consentire loro di avere tempestivamente un accesso più agevole all'alloggio. Ciò richiederà un sistema di gestione, controllo e monitoraggio efficace per garantire che l'aiuto venga indirizzato e utilizzato correttamente.

2. **L'espansione dell'età dei beneficiari**. Si ritiene che il contributo debba essere esteso dai 18 ai 36 anni per garantire l'emancipazione dell'intera fascia giovanile.

3. La **determinazione dell'importo del contributo affitto** per immobile e per stanza calcolato su una somma mensile fissa **in base a una media regionale** e per dimensione demografica dei comuni (stando al prezzo al mq che va dai 21,8 euro nella città di Milano a 5,16 euro a Reggio Calabria, mentre una stanza singola va dai 313 euro a Pisa fino ai 628 euro a Milano).

4. L'**aumento della soglia reddituale per accedere al Fondo,** da 15.493,71 euro, attualmente previsti dall'attuale normativa , ad almeno il reddito mediano italiano tra i 18 e i 35 anni.

5. Per calcolare l'onere finanziario totale del contributo sarebbe necessario effettuare una stima basata sui dati disponibili riguardanti i giovani che risiedono con le loro famiglie e che potrebbero beneficiare del bonus affitto per acquisire una maggiore autonomia e quello dei giovani lavoratori più in difficoltà: da queste condizioni, compresa la durata del sostegno

fornito, dipenderebbe l'importo del contributo. Purtroppo non sono disponibili dati tra loro confrontabili che possano dare una stima dell'onere annuo per lo Stato, supponendo che l'importo mensile del bonus sia almeno pari a 250 euro come media nazionale.

6. Una **piattaforma di trasparenza per il monitoraggio e la valutazione** dello strumento del contributo in Italia. Sulla medesima piattaforma sarà importante offrire servizi di consulenza e informazione anche per negoziare contratti di locazione e dando indicazioni su come gestire eventuali controversie.

È bene precisare che, al fine di introdurre il contributo per il supporto all'accesso all'alloggio dei giovani, è necessario che vengano implementate misure di contrasto a distorsioni o effetti indesiderati, come ad esempio un possibile aumento generale dei prezzi degli affitti da parte dei proprietari, motivati proprio dal sostegno finanziario aggiuntivo del buono.

Per contrastare queste distorsioni e promuovere un utilizzo efficace del contributo, risulta importante incoraggiare i proprietari ad offrire alloggi ai giovani beneficiari attraverso **incentivi come agevolazioni fiscali, sgravi o benefici aggiuntivi**. Questi incentivi possono aiutare, inoltre, a promuovere una maggiore disponibilità di alloggi per i giovani a fronte della crescita degli alloggi brevi. Attualmente, in Italia, chi affitta al di sotto del prezzo di mercato, utilizzando proprio il contratto a canone concordato, può ricevere uno sgravio fiscale fino al 30%. Si propone, quindi, di aumentare questo sgravio beneficiando fino al 60% in base a determinate condizioni legate ad esempio alla classe energetica dell'appartamento e alle condizioni socioeconomiche degli inquilini (preferenzialmente studenti, giovani e con reddito basso).

3.4. Agevolazioni mutuo prima casa under 36

Il **Fondo di Garanzia per l'Acquisto della Prima Casa**, istituito nel 2013, è un sistema di agevolazione rivolto a tutti i cittadini che, alla data di presentazione della domanda di mutuo per l'acquisto della prima casa, non siano proprietari di altri immobili a uso abitativo (anche all'estero), salvo il caso in cui il mutuatario abbia acquisito la proprietà per successione *mortis causa*, anche in comunione con altro successore, e che siano ceduti in uso a titolo gratuito a genitori o fratelli. Questo quando l'ammontare del finanziamento richiesto non è superiore a 250mila euro. Il Fondo prevedeva originariamente una garanzia pubblica del 50%, e riconosceva alle seguenti categorie (c.d. prioritarie) la priorità nell'accesso al beneficio del fondo, in quanto specifici destinatari:

1. giovani coppie coniugate ovvero conviventi more uxorio che abbiano costituito nucleo da almeno due anni;

2. nuclei familiari monogenitoriali con figli minori conviventi;

3. conduttori di alloggi di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari comunque denominati;

4. giovani di età inferiore ai 36.

Il Decreto Sostegni bis, del maggio 2021, aveva previsto inoltre la possibilità di richiedere l'innalzamento della garanzia all'80% per tutti coloro che, rientrando nelle categorie prioritarie, hanno un ISEE non superiore a 40 mila euro annui e richiedono un mutuo superiore all'80% del prezzo d'acquisto dell'immobile (cosiddetto, mutuo 100%), comprensivo di oneri accessori. Nel caso in cui il rapporto di finanziabilità del mutuo fosse inferiore all'80%, la garanzia concessa dallo Stato rimane al 50%.

Tale previsione è stata prorogata dal 30 giugno 2023 fino al 30 settembre 2023 dalla legge del 3 luglio 2023, n.87, (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 2023, n. 51, recante disposizioni urgenti in materia di amministrazione di enti pubblici, di termini legislativi e di iniziative di solidarietà sociale).

Inoltre, con la Legge di Bilancio 2023, è stata prorogata fino al 31 dicembre 2023, l'esenzione da imposte per l'acquisto del primo immobile per i giovani con meno di 36 anni e con ISEE non superiore a 40 mila euro. Vengono esonerati dal pagamento i tributi per l'acquisto della prima casa (quali l'imposta di registro, ipotecaria, catastale), imposte che il notaio solitamente versa per conto del compratore addebitandole in fattura.

Si propone, pertanto, di **prorogare anche per l'anno 2024 la garanzia statale all'80%** sulla quota capitale dei mutui per la prima casa e le **relative esenzioni fiscali** dalle imposte per i giovani con meno di 36 anni e ISEE fino a 40 mila euro.

3.5. Welfare aziendale: dai bonus asili nido ai congedi parentali

Il welfare aziendale rappresenta uno strumento importante non solo per garantire e aumentare il benessere dei lavoratori e dei loro familiari, ma anche per tutelare i lavoratori in caso di situazioni di particolare criticità, come quelle emerse a causa della pandemia. Apprezzabile e da punto di riferimento, è il lavoro svolto negli anni dalle prestazioni di welfare a sostegno delle lavoratrici e lavoratori promosse dagli enti bilaterali regionali e nazionali di comparto e di settore. Prestazioni sostitutive del vero e proprio welfare aziendale, che spesso hanno sostituito di fatto l'assenza di misure nazionali di sostegno alle famiglie e a volte integrato misure già esistenti.

La conciliazione delle esigenze vita-lavoro produce benefici anche all'interno dell'organizzazione aziendale. Benefici che si rilevano proprio dalle **misure di welfare aziendale adottate principalmente tramite gli enti bilaterali di settore con la contrattazione collettiva e, in alcuni casi, anche tramite contrattazione di secondo livello**.

Il welfare aziendale può, quindi, giocare un ruolo fondamentale per la tutela del lavoro femminile, in particolare per le lavoratrici madri in **contrasto al gender-gap**. Stando ai dati pre-pandemici del 2019, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro riporta che circa 37mila neomamme

hanno lasciato il lavoro. Nel 2019 il numero di genitori che ha preferito abbandonare il lavoro per incapacità di conciliare vita-lavoro è aumentato del 4% rispetto all'anno precedente, e il 73% dei casi ha riguardato le madri. La crisi pandemica ha naturalmente visto aumentare questa criticità, specialmente perché la cura dei figli è prevalentemente affidata alle madri che, per il 2020, nel 65% dei casi, hanno ritenuto inconciliabile il loro lavoro con il sistema di educazione a distanza (dati UniMiB, 2020). Stando agli ultimi dati (Report INL, 2022), **nel 2021 sono circa 38mila le donne che hanno lasciato il lavoro**. Tra queste, sul totale delle motivazioni fornite, le difficoltà legate al carico di cura rappresentano il 65,5%.

Abbiamo ancora pochi esempi di aziende che hanno deciso, tramite il proprio welfare aziendale (contrattazione di secondo livello), di prevedere misure di conciliazione vita-lavoro anche per i padri. Misure che, peraltro, risultano molto carenti anche da parte dello Stato, che non spinge verso una piena condivisione della genitorialità, con la tendenza a far ricadere il carico della cura dei figli prevalentemente sulle madri, piuttosto che incentivare una maggior condivisione nella cura della casa e della famiglia.

Un freno a tali iniziative è dovuto all'onere che deve assumere l'azienda in materia di risorse economiche, umane e di tempo. Di conseguenza, sarebbe necessario incentivare la diffusione e l'utilizzo di prestazioni di welfare aziendale con una concreta ricaduta sociale, ad esempio **espandendo le materie di welfare che non concorrono al calcolo Irpef**. La possibilità di fruire dell'agevolazione per l'azienda potrebbe essere uno stimolo affinché le aziende istituiscano il **bonus nido aziendale**. Sarebbe auspicabile anche un'integrazione **economica aziendale per i congedi parentali**. Questo potrebbe avere la forma di uno sgravio fiscale significativo per le imprese che scelgono di erogare un'integrazione ai congedi parentali stabiliti dalla legge. Altrettanto importante è la diffusione di misure di welfare aziendale volte ad aumentare la professionalità del personale dipendente in azienda con **corsi di formazione interprofessionali in conto capitale e conto sistema**. In questo senso, si evidenzia la necessità di creare dei percorsi formativi di *upskill* e *reskill* che vadano oltre la formazione pre-assuntiva del lavoratore dipendente, in quanto volti ad aumentare la professionalità del personale dipendente.

Questi fattori evidenziano che la diffusione di un welfare aziendale tra le PMI può realmente costituire una leva per lo sviluppo di un welfare territoriale. Promuovere la **creazione di reti di PMI**, volte a favorire la diffusione del welfare nelle imprese con formule aggregative, consentirebbe di ridurre le criticità del welfare aziendale, aggregando la domanda e allargando la platea di potenziali beneficiari, oltre a favorire la nascita di progetti di welfare aziendale territoriale o interaziendale (ad esempio, favorendo economie di scala tarate sulle esigenze dell'ecosistema locale). Il welfare aziendale può divenire una componente sempre più rilevante per lo sviluppo sostenibile (si pensi, ad esempio, ai benefit per la mobilità sostenibile) poiché integra e combina alcuni degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: lavoro dignitoso (Goal 8), innovazione aziendale (Goal 9) e parità di genere (Goal 5).

3.6. Contributo per il trasporto pubblico per i pendolari

I pendolari spesso affrontano costi significativi legati ai loro spostamenti giornalieri, tra cui quelli relativi al trasporto pubblico locale, al carburante e alla manutenzione dei veicoli. I costi che ne derivano possono pesare sul bilancio familiare e personale, limitando l'accesso alle opportunità di lavoro e istruzione maggiormente distanti.

Si ritiene sia necessario, dunque, fornire un sostegno finanziario ai pendolari per alleviare i costi associati agli spostamenti quotidiani, migliorare la qualità della vita e promuovere la mobilità sostenibile. Il bonus andrebbe a integrare il già presente "bonus trasporti", disciplinato dal Decreto Legge n. 5 del 14 gennaio 2023, indirizzato alle persone fisiche con soglia ISEE inferiore a 20mila euro e che supporta - con una quota di 60 euro mensili – l'acquisto di abbonamenti ai mezzi pubblici. Tuttavia il bonus copre indistintamente l'accesso ai mezzi pubblici locali, regionali e interregionali. Si propone dunque, da una parte l'aumento del tetto ISEE a 25mila euro per il "bonus trasporti" in essere, dall'altra di **riservare una quota aggiuntiva esclusivamente ai giovani pendolari che si trasferiscono quotidianamente presso la sede del corso di studio frequentato o del luogo di lavoro, attraverso spostamenti extraurbani** (origine e destinazione in Comuni diversi) di treni e pullman. La misura potrebbe tenere in considerazione anche la distanza espressa in km tra il comune di residenza e quello di destinazione e, su questa base, ponderare il contributo spettante al pendolare. **I beneficiari prioritari dell'agevolazione sarebbero** i giovani studenti degli istituti secondari di secondo grado e delle università con reddito familiare non superiore a 50mila euro, **unitamente ai giovani lavoratori under 35** con redditi inferiori a 25mila euro.

3.7. Rapporto biennale sulla situazione del personale nelle piccole imprese per le pari opportunità

L'obbligo di compilare il Rapporto Biennale impone alle imprese una maggiore trasparenza nella gestione delle risorse umane. Questo non solo beneficia i lavoratori, ma contribuisce a creare un ambiente di lavoro più equo e responsabile. Al momento, le aziende pubbliche e private che occupano più di 50 dipendenti sono tenute a redigere, con cadenza biennale, un Rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile (art. 46 del D.Lgs. 11 aprile 2006, n. 198, c.d. Codice delle Pari opportunità, come modificato dalla L. 5 novembre 2021, n. 162).

Per promuovere una gestione responsabile delle risorse umane, si propone di **estendere l'obbligo di compilazione del Rapporto Biennale sulla Situazione del Personale anche alle piccole imprese tra gli 11 e i 50 addetti.** Per questa categoria di imprese, sarebbe possibile prevedere un modello semplificato di compilazione del Rapporto.

Il motivo dell'inserimento di questa coorte di imprese rientra nel caratteristico tessuto italiano, composto al 95% da piccole imprese. Dalla legislazione attuale, dunque, sono vincolati alla

redazione del Rapporto solo il 5% delle imprese restanti, di dimensione media e grande, un dato che potrebbe non rispecchiare la reale gestione e disposizione delle risorse nel nostro Paese.

3.8. Potenziamento dell'ecosistema locale con il welfare territoriale

La piena realizzazione del PNRR risiede nella capacità di coniugare il sistema locale con quattro pilastri: sostenibilità, innovazione, formazione e inclusione. Queste sono le parole chiave attorno alle quali costituire un sistema capace di superare le sfide della ripresa.

Per "welfare territoriale" si intende un sistema di misure di welfare secondario attuate mediante strumenti (in genere la contrattazione collettiva territoriale e il contratto di rete) che permettono alle imprese collocate nel medesimo territorio di sommare le proprie conoscenze e risorse economiche per favorire e sostenere la loro implementazione, anche con il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti pubblici e privati, anch'essi presenti sul territorio di riferimento. La qualità dell'innovazione passa anche attraverso un aumento del welfare territoriale, partendo dalle esigenze espresse dal territorio e rispondendo non solo alle esigenze dei lavoratori in quanto tali, ma anche in quanto cittadini di quel dato territorio.

Si pensi alla possibilità di **stipulare convenzioni tra aziende e servizi da adattare alle esigenze specifiche delle diverse comunità**, considerando le relative caratteristiche, sfide e opportunità. Un welfare di questo tipo ha un duplice vantaggio economico e sociale, in quanto un "welfare locale" consente di migliorare la qualità della vita delle persone all'interno di una comunità specifica. Questo, specialmente nei contesti di piccole e medie imprese che, in condizioni normali, potrebbero godere di misure di welfare aziendale più esigue.

I servizi e le iniziative incluse nel welfare territoriale potrebbero colmare diverse aree di supporto. Ad esempio, per la questione relativa **alla conciliazione vita-lavoro sul territorio**, di particolare rilievo potrebbe essere la corresponsione di un contributo giornaliero per l'iscrizione dei figli al di sotto dei 14 anni a centri ricreativi o di formazione. Le iniziative potrebbero riguardare **l'assistenza sociale e sanitaria** come consulenze familiari, servizi di supporto alla genitorialità, all'assistenza domiciliare per anziani o di persone con disabilità. Potrebbero riguardare, inoltre,il **supporto all'impiego o alla promozione dell'imprenditorialità locale**, oppure la promozione di attività culturali e di sostenibilità, ricreative e sportive, come biblioteche, musei, teatri, parchi, centri culturali e associazioni di volontariato. Conosciamo già esempi di misure di welfare territoriale, individuati tramite accordi di prossimità, ma è indubbio che, per alcuni territori in particolare, la collaborazione con i soggetti pubblici permetterebbe di raggiungere obiettivi che altrimenti sarebbero molto più difficili da realizzare.

4. Duplice Transizione e Agricoltura

CONTESTO:

In linea con le prospettive dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta nel settembre del 2015 dai governi di 193 Paesi membri dell'ONU, e coerentemente con 17 obiettivi di sviluppo, si richiede ai Paesi parte un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico. Da qui l'intreccio di riflessioni sul ruolo della transizione ambientale e tecnologica, in una forma reciproca di collaborazione verso la sostenibilità.

Un aspetto particolarmente virtuoso in Italia consiste nel suo ruolo di leader europeo nel settore dell'economia circolare. Il tasso di riutilizzo dei materiali si attesta infatti al 18,4%, al primo posto nell'area UE (ASVIS, 2023). Va segnalato, tuttavia, che il dato è in calo rispetto agli anni precedenti, nonostante resti superiore a quello degli altri membri dell'Unione Europea. Rispetto agli altri Stati europei, l'Italia è ai primi posti per il valore economico ricavato dalla rigenerazione, con 3,2 euro generati per ogni kg di materiale consumato e una percentuale di riciclo sul totale dei rifiuti prodotti pari al72%. Al contrario, in materia di sprechi alimentari, l'Italia non risulta particolarmente virtuosa: la produzione di rifiuti si attesta infatti sui 146 kg annui per abitante, rispetto ad una media europea di 131 kg (Eurostat, 2020). Di questi, pesa sul dato italiano la produzione domestica, che ci vede penultimi in classifica per riduzione dello spreco rispetto agli altri Paesi europei, componendo così 107 dei 146 kg di rifiuti annui prodotti, così come per la produzione primaria di alimenti, dove siamo 20esimi tra i ventisette Stati membri. Risultati migliori si riscontrano in materia di rifiuti prodotti dalla vendita al dettaglio e nella distribuzione di altri prodotti alimentari.

È evidente come i processi produttivi sostenibili siano intrinsecamente legati alla capacità che abbiamo di realizzare una transizione in diversi ambiti: digitale, tecnologico, ambientale, sociale, economico. Una transizione che parta dalle nostre Piccole Medie Imprese ed arrivi fino al settore pubblico, realizzando un modello integrato, capace di avere effetti positivi anche sulla semplificazione e digitalizzazione di alcuni processi burocratici.

In questo senso, sul fronte del digitale, una pubblica amministrazione più attraente ed efficace passa necessariamente da una riqualificazione dei principali sistemi informatici utilizzati: basti pensare che ad oggi, il 95% dei circa 11mila data center utilizzati dagli enti pubblici italiani presenta carenze nei requisiti minimi di sicurezza, affidabilità, capacità elaborativa ed efficienza (Dipartimento per la trasformazione digitale, 2023). Più in generale, l'Italia nell'edizione 2022 dell'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), si colloca al 18esimo posto fra i 27 Stati membri dell'Ue. Anche se l'Italia è il Paese che ha registrato il progresso più consistente dal 2017 al 2022 - con un punteggio che è passato da 28,2 a 49,3 - è ancora dietro di 3 punti rispetto alla media europea (52,3) e a Paesi come Spagna (60,8), Francia (53,3) e Germania (52,9)

(Assolombardia, 2023). Tutto ciò in un Paese che spende appena l'1,48% del PIL in sviluppo e ricerca, rispetto ad una media europea del 2,26% (Eurostat, 2022).

In ultimo, di rilievo rispetto allo sviluppo sostenibile del Paese, è il tema delle aree rurali che in Italia rappresentano oltre il 90% della superficie territoriale nazionale e contribuiscono alla formazione del valore aggiunto nazionale nella misura di circa il 50%. Il tessuto socio-economico delle aree rurali sta rapidamente evolvendosi, come conseguenza di diversi aspetti: i cambiamenti dell'economia, un'agricoltura finalizzata sempre più alla tutela dell'ambiente, al turismo esperienziale, alla produzione di bioenergie e biocarburanti. In particolar modo, il modello agricolo italiano, a differenza di altri, ha messo al primo posto la difesa dell'ambiente e la tutela del territorio, merito delle politiche attuate nel settore agricolo, a partire dalla c.d. legge di orientamento che ha consentito agli agricoltori di diversificare la propria attività tra produzione e servizi, sancendo così l'evoluzione del ruolo del settore da produttore di *commodities* a produttore di cibo ed esperienze. Questa evoluzione ha consentito agli imprenditori di diversificare il proprio reddito oltre che il proprio rischio, rendendo la nostra agricoltura attrattiva anche per le giovani generazioni.

L'agricoltura va osservata da una prospettiva più ampia, non meramente legata alla produzione ma anche a temi come la tutela ambientale e il recupero di aree abbandonate. Su questo ambito, la politica deve poter dare risposte alle esigenze dei territori rurali e svilupparne le potenzialità, con l'obiettivo di rafforzare una maggiore coesione socio-economica tra le aree rurali e le aree urbane. Necessaria appare, in questa direzione, una maggiore attenzione al tema delle infrastrutture delle aree rurali, al fine di attivare processi di mobilità sostenibile, rilanciando le aree periferiche e creando nuove occasioni di occupazione e sviluppo.

PROPOSTE:

1. **Sviluppo economico e sociale delle aree rurali: Fondo Aree Interne**
2. **Rivitalizzare le aree rurali attraverso l'agricoltura**
3. **Transizione digitale PMI**
4. **Developer Academy**
5. **Riqualificazione digitale della pubblica amministrazione**

4.1. Sviluppo economico e sociale delle aree rurali: Fondo Aree Interne

La sostenibilità del nostro Paese passa attraverso la **sfida delle aree rurali**. Questi territori rappresentano il 90% della superficie territoriale nazionale e contribuiscono in maniera significativa alla crescita del PIL italiano, questo in ragione delle diffuse risorse agro-pastorali, naturali e culturali presenti. Parallelamente a ciò, anche il ruolo delle aree interne, e dei circa 4mila comuni italiani che ne fanno parte, va considerato oggi alla luce delle trasformazioni profonde che stanno attraversando il nostro tempo: la diffusione del lavoro agile e l'aumento dei nomadi digitali, ci impone una seria riflessione sulla struttura economica e sociale delle aree rurali. Poter accogliere in queste aree i giovani oggi sempre più interessati a forme di lavoro flessibile, significa in primo luogo lavorare sul contesto ambientale e sulle opportunità presenti in questi territori.

Affinché si possa immaginare un **ripopolamento di queste aree** rurali, bisogna in primo luogo favorire l'avvio di attività di impresa per i giovani under 35. Riteniamo dunque sia utile immaginare lo **sviluppo di incentivi specifici a favore dei giovani imprenditori.**

È evidente che una vera rivalutazione funzionale di queste aree passi attraverso interventi strutturali: **va ripensata la rete infrastrutturale** che ad oggi rende spesso troppo complicata la mobilità interna, così come vanno investite risorse nella creazione di spazi di lavoro condiviso in grado di accogliere coloro che operano nel campo del digitale, facilitando così le interconnessioni fra i giovani ed i principali stakeholder del territorio. La **costruzione di sale di co-working** finanziate in accordo fra Stato e Regioni, potrebbe divenire funzionale alla promozione di partenariati strategici, in grado di favorire il fermento giovanile e migliorare le capacità di attrattiva di queste aree.

Vanno poi sviluppate **analisi sulle condizioni del mercato del lavoro**, approfondendo la natura della domanda di competenze da parte delle imprese a livello locale. Grandi incentivi devono essere assicurati per spronare i giovani, presenti nelle aree interne, a lavorare sulla promozione del loro territorio di provenienza. Sviluppare un forte legame identitario tra i ragazzi e le ragazze che vivono nelle aree interne ed il loro comune di provenienza è necessario per assicurare che questi giovani sviluppino un senso di appartenenza stabile. Alla luce di tutto ciò, riteniamo sia necessario sviluppare un **"Fondo Aree Interne"**, volto alla messa a disposizione di risorse specifiche per l'integrazione delle nuove generazioni nelle aree interne e la rivalutazione delle aree rurali. Crediamo che questo fondo debba essere istituito per sviluppare specifici investimenti, in linea con le indicazioni emerse dalle analisi sul tema. Da questo punto di vista, riteniamo allo stesso modo indispensabile la costruzione di un Tavolo di lavoro permanente che permetta un confronto stabile fra il Ministero dello Sport e i Giovani, il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale ed i principali stakeholders istituzionali (e non) impegnati sul tema.

4.2. Rivitalizzare le aree rurali attraverso l'agricoltura

Gli studi sulle aree rurali riportano luci e ombre degli aspetti socio-economici di questi luoghi: da una parte evidenziano un **crollo del 44% della popolazione giovanile** rispetto al 2012 (ISMEA, 2022), dall'altro i tassi di disoccupazione giovanile risultano inferiori rispetto alle altre aree del suolo nazionale (nelle aree rurali il dato si assesta al 9,9%, rispetto all'11,1% nelle piccole città e nei sobborghi e al 14,1% nelle città). Risulta, quindi, fondamentale considerare le aree rurali non più come zone marginali del nostro Paese, ma come luoghi di grande potenziale socio-economico.

Proprio l'agricoltura, attraverso la sua declinazione sociale, può essere infatti un utile strumento per affrontare il problema. Nel 2021, nonostante le imprese agricole siano diminuite del -0,7%, si è al contrario registrato un **aumento di imprese guidate da under 35**, in misura del +0,4%. Le imprese agricole gestite da under 45 rivelano poi quelle più digitalizzate: in queste aziende il livello di digitalizzazione è più che quadruplo rispetto a quelle over 73 (32,2% vs 7,6%) e vi è inoltre una maggiore propensione agli investimenti innovativi (24,4% vs 9,7%).

Va segnalato poi come si sia anche modificato l'assetto delle imprese guidate da under 35. Il 7° Censimento Istat sull'agricoltura fornisce chiavi di lettura interessanti in merito alle caratteristiche e al posizionamento dei giovani agricoltori italiani. In primo luogo, la dimensione media aziendale in termini di Superficie agricola utilizzata (Sau) delle aziende condotte da giovani, pari a 9,9 ettari, è poco meno del doppio di quella degli over 40 che si attesta sui 18,3 ettari. Questo differenziale appare ancor più rilevante se si pone l'attenzione sulle **difficoltà di accesso al capitale fondiario da parte dei giovani**, chiara evidenza dei dati sulle forme di conduzione dei terreni. La quota di aziende under 40 con terreni in affitto è pari, infatti, a più del doppio (42%) rispetto a quelle over 40 (19%). Due terzi della superficie agricola utilizzata dai giovani è, infatti, presa in affitto (in media 20 ettari per ogni azienda con terreni in affitto), mentre è di proprietà solo un terzo (9,3 ettari ad azienda).

Dunque, le aree rurali rappresentano una risorsa preziosa per ogni Paese, ma le sfide legate alla migrazione giovanile, alla decrescita demografica e all'abbandono delle attività agricole tradizionali, sta davvero rischiando di creare un Paese con zone completamente devitalizzate. Al fine di centralizzare e rafforzare la vitalità economica e sociale delle comunità di questi luoghi, si propone di **potenziare gli incentivi fiscali** attuali che sono mirati a sostenere i giovani imprenditori agricoli, di promuovere **finanziamenti agevolati per l'accesso semplificato al credito** attraverso tassi di interesse agevolati, e, infine, di introdurre **bonus rafforzati per i giovani imprenditori che investono in tecnologie agricole sostenibili**, come l'irrigazione a basso consumo d'acqua, l'energia solare e le pratiche di coltivazione biologica. Questi sforzi avrebbero l'obiettivo di incoraggiare i giovani ad avviare una propria attività, promuovendo l'innovazione e la sostenibilità nell'agricoltura.

4.3. Transizione digitale PMI

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dedica ampio spazio al tema della **digitalizzazione**. In particolar modo nella M1C2, la misura legata alla digitalizzazione del Paese, si specifica il piano per il raggiungimento di una migliore "Digitalizzazione, Innovazione e competitività nel sistema produttivo". L'obiettivo è quello di raggiungere una giusta e adeguata transizione digitale nelle **piccole e medie imprese italiane**. L'economia italiana si regge, infatti, sull' ampia rete di PMI presenti nel nostro Paese: investire oggi sulla transizione digitale delle PMI italiane vuol dire renderle più capaci di attrarre e valorizzare le nuove generazioni. Questa operazione è oggi necessaria per rilanciare anche le aree interne del Paese che potrebbero ricavare nuova vita da queste innovazioni.

Da questo punto di vista, riteniamo necessario incrementare le competenze tecnologiche attraverso la formazione e il coordinamento dei ***Technology Innovation Center***, con i quali le aziende possono sopperire alle loro carenze in termini di capitale umano. Queste strutture, diffuse sui territori, potrebbero essere promosse come facilitatori, agevolando la transizione digitale.

Per migliorare la valutazione del livello di sviluppo interno nell'economia, andrebbe poi adottato il modello del **Digitalometro di Bpifrance**, organismo del governo francese volto ad accompagnare le aziende nel processo di digitalizzazione e che si basa su diversi indicatori di monitoraggio e valutazione delle performance. Questo strumento potrebbe rappresentare una svolta importante, introducendo parametri ed obiettivi chiari anche per le stesse aziende. Parallelamente vanno rafforzate le collaborazioni delle aziende con i **Digital Innovation Hub (Dih):** centri che svolgono la funzione di "portale d'ingresso" per le imprese italiane al mondo dell'Industria 4.0, implementando sinergie strategiche con le aziende del territorio e vasti piani di promozione degli stessi Hub.

Infine, va posta attenzione agli **incentivi economici**, sviluppando un maggiore sostegno al credito attraverso un piano di garanzie a livello europeo, lavorando per rendere gli incentivi dedicati all'innovazione più appetibili per le piccole imprese, tramite servizi di consulenza specifica sulla tecnologia e l'innovazione.

4.4. Developer Academy

L' **evoluzione digitale del nostro Paese** passa attraverso una vasta opera di diffusione di conoscenze, competenze e capacità. Lo sviluppo di queste caratteristiche è spesso possibile solo in ambienti altamente stimolanti, in grado cioè di far sviluppare un fermento culturale intorno a specifici temi. Lavorare oggi per la costruzione di centri in grado di raccogliere i giovani italiani desiderosi di apprendere attraverso le grandi realtà internazionali sul tema del ***digital*** e dell'innovazione, significa investire nel futuro del nostro Paese. Inoltre, una vasta operazione di diffusione di **centri culturali e di formazione**, nelle aree interne, significa investire in una più generale rivalutazione del nostro Paese.

Partendo da questa premessa, si riscontra la necessità di offrire una formazione digitale avanzata, anche on line, e corsi di formazione per lo sviluppo di competenze specifiche; si fa qui riferimento all'urgenza di **centri innovativi in grado di sviluppare progetti educativi smart,** che usino social, servizi digitali e progetti per sanare gap formativi generazionali, così come corsi extra scolastici e/o parauniversitari per creare nuove competenze. In tal senso, la collaborazione nella co-progettazione sostenibile ed inclusiva con enti del terzo settore e soggetti pubblici e/o privati può essere di aiuto.

In ragione di quanto fin qui detto, si propone di sottoscrivere 10 Accordi con alcune delle principali Università italiane per replicare il modello della Apple Academy, nata dalla collaborazione tra l'Università di Napoli Federico II e la società Apple.

La proposta prevede la creazione di una **"Developer Academy"** in 10 città italiane, in collaborazione con le grandi università e con importanti associazioni di categoria del sistema produttivo nazionale, nelle quali elaborare piani educativi e formativi all'avanguardia e corsi di formazione professionale, tenendo, inoltre, in considerazione quelle che sono le aree tematiche nelle quali, ad oggi ed in previsione futura, ci sono più opportunità di lavoro.

Si propone di focalizzare l'attenzione sulle competenze digitali, sulle lingue, sulla sostenibilità, sulle nuove tecnologie, ma anche sulle cosiddette ***soft skill*** (come ad esempio la leadership, la capacità di lavorare in gruppo, il problem solving, il public speaking ecc..) che risultano sempre più importanti e richieste, soprattutto in ambito privato. Altresì, si prevede la sottoscrizione di accordi con le grandi aziende italiane di vari settori in espansione che rappresentano eccellenze italiane e possono offrire ampi spazi di occupazione per i giovani.

Un lavoro ulteriore va fatto anche nelle **aree interne** dove promuovere, attraverso appositi incentivi, accordi strutturali fra le Università territoriali più prossime e gli enti di formazione locale sul digitale, in grado di costruire osservatori sullo sviluppo delle competenze tecnologiche nel territorio. Ciò in linea, ad esempio, con la virtuosa esperienza degli spazi DIGIPASS, già sviluppata in varie regioni, e che andrebbe resa strutturale. Queste realtà, oltre alla fase di analisi e di valutazione sulle condizioni delle aree in questione, potrebbero infatti occuparsi di sviluppare la parte di formazione e di avvicinamento fra giovani e imprese locali: ciò, in particolar modo promuovendo, alla luce delle competenze acquisite dai giovani, **strategie innovative, promozione territoriale e metodologie di innovazione delle PMI locali.**

4.5. Riqualificazione digitale della Pubblica Amministrazione

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza investe molte risorse sulla **digitalizzazione della Pubblica Amministrazione.** Il nostro Paese soffre infatti di un mancato ricambio generazionale all'interno della PA che ad oggi non viene più riconosciuta come un posto di lavoro ambito dai giovani. Le nuove generazioni tendono progressivamente a preferire forme di lavoro più flessibili, che favoriscono lo smart working e lavori nel settore privato. Le conseguenze di questa

mancata attrattività da parte della Pubblica Amministrazione sono molto pesanti: dalle difficoltà di funzionamento della macchina amministrativa, al mancato ingresso di giovani con elevate competenze fino ad una più **generale sfiducia dei giovani verso gli organi dello Stato**. Oggi la PA soffre anche di una lentissima transizione digitale, la quale rende ancora più complicati i processi interni.

Da questo punto di vista bisogna lavorare per inserire figure professionali per la gestione e l'analisi dei dati, nei processi di Agile Transformation, HR Innovation e Accounting. Con lo sviluppo dell'IA e di nuove forme di ottimizzazione dei processi informatici, inoltre, l'ingresso di soggetti con competenze specifiche in materia velocizzerebbe molti processi. Occorre, pertanto, prevedere sia percorsi professionalizzanti che fondi per giovani vincolati al conseguimento di master o percorsi di alta specializzazione. Va poi ricordato che spesso la mancanza di coordinamento tra i vari enti, nella transizione digitale, dipende non solamente da una carenza tecnica ma soprattutto da una mancanza di figure di connessione, quali account o responsabili della transizione digitale, che potrebbero essere formati dentro le amministrazioni, ma anche reperiti sul mercato del lavoro come figure altamente professionalizzate. Tutto questo sarà possibile solo considerando le proporzioni dei livelli di istruzione e delle specializzazioni dei dipendenti, aumentando cioè la percentuale di personale laureato e specializzato. Ciò, come detto, richiede altresì, un'integrazione dei **sistemi di formazione del personale già presente nelle PA**, con l'obiettivo di aumentare le competenze digitali e manageriali/organizzative; questo potrebbe essere ottenuto prevedendo maggiori risorse da destinare alla formazione e creando un sistema di mappature delle competenze per compensare eventuali mancanze.

Infine, è evidente che per rendere di nuovo attraente la PA per figure altamente specializzate, quindi anche per i giovani, sia necessario **adeguare lo schema salariale a quello del settore privato**; si stima, infatti, che i dipendenti pubblici laureati guadagnino il 2,9% in meno rispetto a quelli privati. Tale trend richiede un necessario riallineamento salariale.

5. Cultura e Turismo

CONTESTO:

Il periodo di ricostruzione e ripartenza dopo la pandemia ha dimostrato che la cultura, in tutte le sfaccettature, ha avuto un ruolo chiave nella ripresa economica e sociale del Paese. Questo perché essa rappresenta una significativa opportunità di creazione di posti di lavoro e ricchezza, oltre che un motore di innovazione per l'intera economia. Questo risultato è dovuto principalmente alle trasformazioni conseguenti alla pandemia, come l'aumento dell'offerta culturale su piattaforme digitali oppure l'utilizzo di nuovi format e linguaggi, unitamente all'indiscutibile potenziale della partecipazione culturale come mezzo di coesione sociale e di miglioramento della qualità della vita nelle nostre città.

In Italia, il Sistema culturale e creativo rappresenta un moltiplicatore della produttività pari a 1,8, ovvero si intende che per ogni euro di valore aggiunto prodotto da una delle attività creative se ne attivano mediamente altri 1,8 sul resto dell'economia e dell'indotto. Un moltiplicatore che sale a 2,0 per il patrimonio storico artistico e a 2,2 per le Industrie Creative (Symbola, 2022).

Il settore del turismo è un settore strategico per i giovani: la forza lavoro è sostanzialmente giovane con una quota di dipendenti under 30 del 35,3%, principalmente concentrata nel comparto dei servizi ricettivi e pubblici esercizi (in cui è compresa anche la ristorazione), settori in cui la tipologia contrattuale a tempo determinato e stagionale è un tratto distintivo. Tuttavia, con un volume della produzione in continuo aumento, si registra una carenza del personale nel comparto. Una caratteristica presente già prima della Pandemia che si riscontra in particolare con una quota dell'81,5% nella difficoltà di reperimento di figure professionali qualificate (Assoturismo-Cst, 2023).

La ripresa del settore turistico ha avuto uno slancio a partire dalla stagione estiva 2021 con oltre 33 milioni di turisti, arrivando nel 2022 a un totale complessivo di 400 milioni di turisti grazie al ritorno della domanda estera di circa l'83% sul 2021 (Assoturismo-Cst, 2023). L'onda del trend crescente è stata cavalcata in particolare dal mercato degli affitti brevi con una domanda che ha superato i livelli pre-pandemici, con una crescita del 14% di notti prenotate rispetto al 2019 e del 105% rispetto al 2021.

Risulta importante riflettere sulla rigenerazione dei beni culturali in chiave sostenibile esplorando il potenziale culturale inespresso delle zone rurali o dei piccoli centri, luoghi in cui la cultura è custode di antichi saperi e mestieri, insostituibili ma esposti a criticità di vario tipo quali lo spopolamento, così come la mancanza di strumenti che valorizzino, preservino e diffondano i saperi. Un patrimonio inespresso insito ad esempio nei beni culturali immobili privati che in Italia sono presenti come un museo diffuso e capillare sull'intero territorio nazionale (Fondazione Bruno Visentini-Osservatorio Patrimonio Culturale Pivato, 2022).

Si tratta pertanto di un potenziale che se sviluppato potrebbe non solo divenire catalizzatore dell'auspicato sviluppo dei territori, ma anche aiutare nella decongestione dei flussi dalle città d'arte ormai sature di turisti, riducendo la pressione sulle infrastrutture e sull'ambiente.

PROPOSTE:

1. Incentivi alle imprese creative e culturali
2. Unificazione della promozione territoriale e sostegno alla partecipazione giovanile
3. Incentivi per la creazione delle Smart Region

5.1. Incentivi alle imprese creative e sociali

In linea con il tentativo di sviluppare incentivi capaci di stimolare l'imprenditorialità giovanile, una particolare attenzione va riposta nel **sostegno alle imprese creative e sociali**: sono infatti numerose le realtà giovanili che si occupano di cultura e moltissimi sono i giovani laureati e iscritti in corsi di laurea di natura umanistica.

Il ruolo di questi professionisti va in primo luogo valorizzato tramite percorsi di educazione alla cultura, fin dalla materna, in grado di promuovere un graduale riconoscimento sociale delle professionalità artistiche. A questo lavoro di educazione al valore aggiunto portato dalle imprese artistico-culturali, vanno accompagnati investimenti in grado di supportare tali iniziative, assicurando contributi specifici alle associazioni, cooperative, imprese e start up giovanili che operano nelle aree interne, valorizzando il patrimonio storico-artistico. Vanno, inoltre, ipotizzate **linee di finanziamento specifiche per le filiere più innovative** nella promozione dei contenuti creativi, come ad esempio chi implementa app e tecnologie a sostegno delle attività di promozione del patrimonio pubblico e privato. Va poi snellita la burocrazia relativa all'apertura di start up di stampo culturale, semplificando l'ingresso nel mercato di nuove attività.

In particolar modo riteniamo necessario provare ad integrare le risorse già disponibili tramite il PNRR, nella misura M1-C3-I.4.2 relativa al sostegno dei giovani che intendono avviare una propria attività nell'ambito del turismo: riteniamo necessario che le risorse disponibili vengano aumentate con fondi aggiuntivi rispetto quelli già stanziati dal PNRR.

5.2. Unificazione della promozione territoriale e sostegno alla partecipazione giovanile

Con la legge quadro n.135 del 2001 – al netto del successivo Decreto Legislativo n. 79 del 23/05/2011 con cui si sono riunite tutte le leggi precedentemente emanate nel settore "turismo" – in Italia erano state introdotte specifiche linee guida relative alla **gestione del Turismo** nel nostro Paese, riconoscendo come una generale legislazione in tale ambito fosse necessaria per "*riconoscere il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico e occupazionale del Paese nel contesto internazionale e dell'Unione europea, per la crescita culturale e sociale della persona e della collettività e per favorire le relazioni tra popoli diversi*".

In questa direzione la legge, oltre ad avere istituito la Conferenza Nazionale del Turismo, ha concentrato l'attenzione sul **ruolo delle comunità locali**, anche attraverso la costruzione di infrastrutture e reti di servizio inter-regionali, in grado di assicurare forme di valorizzazione del patrimonio territoriale presente nelle aree interne. A riguardo, si è introdotto così il concetto di **Sistemi turistici locali (Stl)**, ovvero "contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, che presentano un'offerta omogenea di

beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate".

Ciò premesso, e ritenuta di assoluto valore una **gestione integrata della promozione del turismo** orientata a sostenere forme di collaborazione sovra-territoriali, si ritiene necessario intervenire per unificare la promozione capillare delle destinazioni attraverso forme di marketing diffuso e la creazione di **portali unici di promozione**. Questi portali riteniamo debbano essere gestiti da specifiche **Destination Management Organization (DMO)**, in accordo con gli approcci di promozione del territorio e del turismo suggeriti dall'Organizzazione Mondiale del Turismo. L'obiettivo deve inoltre essere quello di promuovere ampi partenariati fra il settore pubblico, privato e il terzo settore: tali sinergie possono infatti essere un mezzo di coinvolgimento giovanile molto importante, che potrebbe permettere di integrare le nuove generazioni nella valorizzazione dei loro territori di provenienza.

5.3. Incentivi per la creazione delle Smart Region

L'Obiettivo 11 di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili", ci impone un ragionamento generale relativo alla **struttura dei nostri comuni**. Infatti, le ricadute spesso sociali e psicologiche della cattiva pianificazione urbana, vanno ben oltre gli effetti che ci si potrebbero aspettare: da questo punto di vista l'aumento della densità abitativa, rende anche più complesso uno sviluppo sostenibile delle città, soprattutto se queste ultime non vengono ripensate strategicamente. C'è bisogno oggi di una vera e propria **rivoluzione dei modi di vivere**, in grado di contribuire a dare nuova forma all'ambiente urbano.

Assistiamo ormai da diversi anni all'ideazione e alla sperimentazione di nuovi modelli sociali e culturali: Sharing Economy o Economia Collaborativa; Open Government; Amministrazione Condivisa o Governance dei Beni Comuni; forme varie di Social Business. Tutti i modelli emergenti si poggiano su principi comuni che attribuiscono valore a determinati elementi: dalla visione sistemica e partecipativa, passando per l'importanza del **capitale sociale**, fino all'attenzione per i beni comuni ed una nuova attenzione alla collaborazione pubblico-privato. Bisogna in questo senso ripensare la struttura dei nostri territori, immaginando nei grandi centri urbani **strategie di smaltimento del traffico**, con sistemi di parcheggio distanti dal centro e navette per l'approdo, come anche forme rigenerative di riciclo dei rifiuti. Strutture insomma in grado di ripensare il territorio, in un'ottica sostenibile, attraverso la compartecipazione dei cittadini nei processi di sviluppo urbano.In particolar modo al **coinvolgimento dei giovani**, che con la loro diffusa e rinnovata sensibilità generazionale possono immaginare un mondo nuovo, che bisogna guardare. Le diffuse e crescenti forme di **nomadismo digitale** ci impongono oggi di comprendere come questi fenomeni siano il riflesso di una profonda **insofferenza**

generazionale, spesso figlia di più generali problemi di inquinamento nelle grandi città universitarie e non solo.

Proponiamo, pertanto, la costituzione di un **"Laboratorio"** stabile, in grado di raccogliere, discutere ed approfondire i temi della Smart Region e di offrire momenti di confronto diretto e paritario tra chi è al centro dei processi di innovazione; andranno valutate, facilitando il confronto tra esperti e giovani, le buone prassi attuate in altri Paesi (si pensi a Rio de Janeiro, Barcellona e Dublino) replicabili in Italia su larga scala. Altresì, si chiede l'istituzione di un **fondo per i progetti di "Smart Region"** presentati insieme a organizzazioni giovanili e che prevedano, all'interno dei piani di attuazione, spazi ed opportunità specifiche per i giovani. Bisogna, infine, ripensare a norme e strumenti in grado di investire sull'innovazione sociale, vera direttrice per raggiungere un futuro più sostenibile.

6. Cittadinanza Attiva e Servizio Civile

CONTESTO:

La politica italiana soffre da anni di disaffezione e disillusione da parte delle giovani generazioni. Gli studi di percezione parlano chiaro: ben sette giovani su dieci sentono che la politica non li rappresenti affatto, il 43% dei giovani nella fascia 18-35 anni non ha fiducia nella classe politica ed altrettanti non vedono nel voto un valido strumento di cambiamento (SWG, 2023). Questi dati vengono supportati anche dal comportamento elettorale delle ragazze e dei ragazzi alle scorse elezioni politiche 2022: il 37% dei giovani nella fascia d'età 18-34 anni non si è infatti recato alle urne. Si tratta di oltre 2 milioni di giovani che, per scelta o per ragioni congiunturali, si sono astenuti: di quelli che invece si sono recati alle urne, ben il 90% dichiara di averlo fatto per mero senso critico (SWG, 2023).

A ciò va aggiunto come l'Italia sia un Paese dove i giovani siano ancora poco valorizzati, e in cui il 64,5% della popolazione pensa che ci siano troppi anziani nelle posizioni di potere: si tratta di un'opinione sostenuta da otto giovani su dieci seppure sia in realtà confermata trasversalmente dalle diverse fasce di età. Non si tratta solo di percezioni, ma sono anche dati testimoniati dalla lettura del Paese reale in cui solo il 3,7% dei comuni italiani (287 su 7.718) ha un sindaco che ha meno di 35 anni, e tra questi non c'è nessun comune capoluogo. Due sole province, Forlì e Reggio Emilia, hanno presidenti under 35enni e nessun Presidente di Regione ha meno di 35 anni. A livello nazionale va pure peggio, visto che i deputati giovani di questa legislatura sono solamente 3, nella fascia d'età 25-29 anni, pari ad appena lo 0,75% del totale: un trend questo in declino rispetto alle precedenti tornate elettorali.

A dispetto di ciò, i giovani sono molto attivi da un punto di vista civico, ad esempio nel mondo del volontariato, una sfera che conta oltre 7 milioni di italiani attivi: in base ai dati più recenti, la classe di età tra i 18 e i 19 anni è quella che più spesso svolge attività gratuite in associazioni di volontariato. Il 12,2% è stato infatti impegnato nel volontariato nell'anno precedente all'intervista, a fronte di una media del 9,2% dell'intera popolazione sopra i 14 anni (Open polis, 2022). Va sottolineato come, però, oltre il 30% delle istituzioni non profit attive nella filantropia e nella promozione del volontariato ammetta una scarsa cultura digitale, mentre circa un quarto di quelle impegnate nella cooperazione e solidarietà internazionale segnala, come principale fattore di rallentamento alla digitalizzazione, di dover fronteggiare altre sfide e tematiche più urgenti, che distolgono loro dalla possibilità di intervenire per una seria digitalizzazione. Dati, questi, che riflettono dunque l'urgenza di un ammodernamento gestito a livello nazionale e che venga anche incontro a nuove capacità di coinvolgimento giovanile (ISTAT, 2023).

In quest'ottica, le organizzazioni giovanili in Italia rappresentano una parte importante del mondo associativo e del volontariato. Anche durante la pandemia da Covid-19, i giovani sono riusciti a mettere insieme, in breve tempo, una rete di iniziative fondamentali per le categorie più colpite dall'emergenza sanitaria. Eppure, proprio perché basate per lo più sull'impegno dei

giovani, soffrono maggiormente la mancanza di fondi stabili per la realizzazione delle proprie attività.

Le **organizzazioni giovanili**, in Italia, rappresentano una parte importante del tessuto associativo, sociale, economico, formativo e del mondo del volontariato. Proprio perché basate per lo più sulla spontaneità e sull'impegno dei ragazzi - che contestualmente devono conciliare attività di studio e di lavoro – la sostenibilità di tali organizzazioni e delle attività che queste riescono a mettere in campo è fortemente minata dalla mancanza di fondi stabilmente dedicati.

In Italia, gli enti del terzo settore e, dunque, anche le organizzazioni giovanili basano la propria sostenibilità sulla base dell'eventuale ottenimento di finanziamenti pubblici e privati derivanti dalla partecipazione volontaria a bandi e/o gare sulla base di donazioni, quote associative o erogazione di servizi. Prendendo ad esempio le esperienze europee, una buona pratica a cui poter guardare sono gli "Operating grants" ovvero "Sovvenzioni di funzionamento". Le DG della Commissione europea attuano i Programmi ed erogano i finanziamenti attraverso due tipi di "sovvenzioni":

- Sovvenzioni a favore di azioni specifiche (Grants awarded for specific actions)
- Sovvenzioni di funzionamento (Operating grants)

Il caso più 'vicino' nel nostro Paese è quello delle "Sovvenzioni di funzionamento (Operating grants)" che forniscono sostegno finanziario per i costi delle attività abituali e permanenti di organismi e/o associazioni europee, e che soddisfano alcuni criteri. Il sostegno finanziario è direttamente collegato al programma di lavoro dell'organizzazione beneficiaria e può comprendere: costi per il personale, pubblicazioni, informazione e divulgazione, viaggi derivanti dall'attuazione del programma di lavoro.

Diversi sono i Paesi europei che in materia hanno provato ad interrogarsi su tale necessità:

- La Francia con il decreto n°2018-460 8 Giugno 2018 (modifica un precedente decreto del 2011- Fondo per lo sviluppo della vita associativa);
- La Finlandia con il "Government Decree on youth work and policy - 211/2017" e lo "Youth Act - 1285/2016";
- Il Belgio con il "Dekret zur Förderung der Jugendarbeit - Dezember 2011";
- La Germania per il Fondo Unico Sociale "Die Vergabe von Zuwendungen durch das Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend nach der verwaltungsinternen Richtlinie - 6b 19/11 del 14.3.2012", per lo "Jugend Plan" all'interno della stessa legge: "Kinder und Jugendplan des Bundes vom 19 - Dezember 2000 (Linee Guida elaborate tra il 2000 e il 2002), per le giovanili di partito invece la norma originale è "Ring politischer Jugend (RpJ) - Sezione 83 Rivista del Codice Sociale".

Altre opportunità di finanziamento dell'UE che hanno al centro i giovani, sono attualmente inaccessibili alla maggior parte delle organizzazioni giovanili a causa degli elevati massimali minimi o dei criteri che le escludono totalmente. Sembrerebbe opportuna, pertanto, una attività di advocacy sulla questione sia con le Agenzie italiane di competenza sia - in accordo con altri Consigli Nazionali e lo European Youth Forum (YFJ) - a livello europeo.

Al contrario, la vocazione solidale, il carattere peculiare di strumento di partecipazione e di difesa civile non armata e nonviolenta della Patria, fanno del **Servizio Civile** non solo un'importante occasione di formazione e di crescita personale e professionale per i giovani che decidono di aderire ma anche un modello virtuoso per l'intero panorama istituzionale italiano.

Secondo i dati riportati del "*Piano triennale 2023-2025 per la programmazione del Servizio Civile Universale*" l'esperienza del Servizio Civile resta, infatti, in termini di partecipazione, una scelta che registra da parte dei giovani un importante coinvolgimento. È lo stesso Piano che, come previsto, dall'art 4, comma 2, del d.lgs. 6 marzo 2017, n. 40, tiene conto della fotografia ad oggi disponibile del nostro Paese, e della sua proiezione internazionale, letta anche con riferimento allo stato attuale del "sistema" del Servizio Civile e alle sue capacità e peculiarità, nonché alle sue potenzialità di rafforzamento.

A tale scopo, si riportano alcuni dati e considerazioni tratti da una selezione di quelle contenute nel citato Piano, che aiutano a meglio delineare l'analisi del contesto.

Fin dalla sua istituzione, il Servizio Civile ha interessato un numero rilevante di giovani. Nell'ambito della prima programmazione triennale 2019-2021, sono stati avviati in servizio circa 120 mila operatori volontari e si prevede un totale analogo o anche superiore per il triennio successivo (2022-2024), e attualmente in corso di svolgimento, anche grazie alle risorse aggiuntive del PNRR e della Misura M5C1 I2.1, volta al potenziamento dell'istituto.

Secondo i dati rilasciati dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio civile Universale, a chiusura del *"Bando per la selezione di 71.550 operatori volontari da impiegare in progetti afferenti a programmi di intervento di Servizio civile universale da realizzarsi in Italia e all'estero" (Bando di selezione 2022)*, è stata registrata una partecipazione importante.

Sono, infatti, **pervenute oltre 105.800 domande di partecipazione** da parte dei giovani sulla piattaforma Domanda on-line (DOL), messa a disposizione degli aspiranti operatori volontari, che hanno potuto candidarsi ai progetti di servizio civile universale.

Il Bando, che attiene al 2° Ciclo della Misura PNRR - M5C1 Investimento 4, ha registrato un **numero record di posizioni messe a disposizione, attestando il costante e crescente impegno degli Enti accreditati**. Al termine della scadenza del 20 maggio 2022 per la presentazione dei programmi di intervento di servizio civile universale per l'anno 2022, è stata infatti presentata sul sistema informativo del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale una **richiesta da parte degli enti accreditati di 79.892 operatori volontari** di cui 1.283 previsti in programmi di intervento da svolgersi all'estero.

Numeri significativi, dunque, come indicano le **102.300 domande** pervenute dai giovani **per i progetti da svolgersi sul territorio nazionale** a fronte di oltre 70.000 posizioni disponibili e le circa **3.500 domande pervenute per progetti all'estero** che attengono alle circa 1.200 posizioni disponibili.

	Posti a Bando	Domande dei giovani pervenute
Programmi da svolgersi in Italia	70.358	102.300
Programmi da svolgersi all'estero	1.192	3.500
Totale	71.550*	105.800

**Le posizioni contenute nel bando di selezione 2022 sono inferiori a quelle richieste dagli enti in quanto si tratta di quelle che sono state finanziate fino a d esaurimento dei fondi disponibili*
Fonte: *https://www.politichegiovanili.gov.it/comunicazione/news/2022/5/numeri_avviso_2022/ ; https://www.politichegiovanili.gov.it/comunicazione/news/2023/2/chiusura-bando/*

La flessione del numero di domande di partecipazione che appare registrarsi, rispetto al Bando ordinario dell'anno precedente (2021), pari a circa il 5,5%, attiene non tanto al calo di partecipazione dei giovani quanto ad un complesso di fattori che di seguito si provano a descrivere.

In sede di candidatura sia nella fase attuativa dei progetti, si osserva, da diversi anni, un ricorrente fenomeno di dispersione delle candidature e della partecipazione. Questa dispersione, che caratterizza più fasi del complesso processo del servizio civile universale, viene registrata in diversi momenti chiave del meccanismo che va dalla definizione dei posti a bando e si conclude, oltre un anno dopo, con il termine del servizio degli operatori volontari.

Segnatamente, si rivela un divario significativo tra l'elevato numero di candidature di giovani rispetto al numero di posti messi a bando e il numero di posti messi a bando annualmente rispetto ai giovani avviati a servizio. Tali scostamenti appaiono più evidenti considerando il divario esistente tra i posti a bando e il numero di operatori volontari che terminano il servizio.

Il Piano triennale 2023-2025 analizza l'andamento degli ultimi cinque bandi conclusi (2016-2020) e il fenomeno della dispersione si ripresenta con andamenti simili se si considerano alcuni degli indicatori chiave che descrivono il fenomeno: il numero di candidature è nell'ordine di grandezza di due volte il numero di posti messi a bando; il numero di operatori volontari che portano a termine il servizio (includendo anche i subentri) oscilla da un minimo del 68% del bando 2020 e un massimo dell'80% registrato per il bando 2016, con una media sul totale dei posti a bando del 74%; gli operatori volontari che mediamente prendono servizio ma non concludono il proprio percorso sono il 15% rispetto al numero di posti a bando; anche in questo caso il dato è significativamente più alto nel 2020 raggiungendo il 19%; infine, rispetto al numero di posti a bando, mediamente il 10% dei giovani rinuncia a prendere servizio nonostante sia stato selezionato per partecipare ad un progetto. Anche i dati relativi al bando di selezione precedente al 2021 sembrano confermare tali tendenze. Mentre, seppur non ancora definitivi, i dati relativi al bando 2021 evidenziano che, a fronte di un significativo aumento di posti a bando, **il numero di candidature si è mantenuto in linea con quello degli anni precedenti**.

Data la portata del fenomeno della dispersione e la numerosità delle variabili che lo compongono, risulta evidente l'esigenza di approfondire le dinamiche che determinano il suo manifestarsi. Le ragioni sono complesse e, per essere comprese, devono essere ricercate, al contempo, tra fattori endogeni, quali ad esempio i diversi *step* amministrativi e procedurali propri dell'istituto SCU, ed esogeni, quali quelli legati al contesto politico, economico e sociale, con una specifica attenzione alle dinamiche che investono i giovani nella fascia d'età propria del servizio civile universale.

Individuate le cause che governano il fenomeno, attraverso il confronto con i portatori d'interesse interni ed esterni, per il Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale sarà possibile identificare e progettare un piano organico ed integrato di azioni volte a correggerlo e mitigarlo, secondo gradi e modalità diversificate e comunque, laddove non possibile, agire in termini di risoluzione delle criticità, offrire le migliori opportunità per compensare la dispersione nel processo.
Il Rapporto BES 2021 mostra che la quota di giovani di 15-29 anni che si trovano al di fuori del contesto di istruzione e sono non occupati (NEET - *Not in Employment, Education or Training*) è più elevata in Italia, dove raggiunge il 19,0%, rispetto all'11,7% della media dei Paesi membri. . Per combattere il fenomeno, il 19 gennaio 2022 è stato formalizzato il Piano nazionale di emersione e orientamento "*Neet Working*" che punta a ridurre l'inattività dei NEET tramite interventi suddivisi in 3 macro-fasi: Emersione, Ingaggio e Attivazione (Cfr. De Luca Ferri Di Padova, cap. 8 "Cittadinanza attiva e occupabilità: una sperimentazione di due indici di misurazione", pp. 138-145).

Quanto fin qui rappresentato definisce un contesto ancora di difficoltà, sia a livello internazionale che nazionale, soprattutto per i giovani. Gli oltre vent'anni di vita del servizio civile testimoniano il valore di questo istituto, oltre che come strumento di cittadinanza attiva, anche come strumento per innalzare l'occupabilità dei giovani.

È in questa situazione che si inserisce anche l'azione del sistema del Servizio Civile, con la sua identità, i suoi valori e la sua missione, elementi determinanti per la crescita del Paese, come già dimostrato nella fase più acuta dell'emergenza COVID-19. Risulta pertanto fondamentale incrementare gli strumenti di sostegno al Servizio Civile, sia economici che organizzativi, nonché incrementare il numero di giovani sui quali potremo contare per far fronte alle sempre più frequenti emergenze del Paese, come quella dei NEET, che ha trovato nel Servizio Civile una risposta concreta al bisogno di ri-attivazione di migliaia di giovani. Diversi studi supportano nello specifico tale correlazione.

Quindi, ed è questa anche la scommessa intrapresa con il PNRR, il Servizio Civile, pur non essendo affatto una "politica del lavoro", è stato riconosciuto come un "laboratorio di policy" a favore dei giovani, sia rispetto all'apprendimento in contesti informali sia rispetto agli esiti che esso produce in termini di occupabilità tramite la leva della "cittadinanza attiva".

Una considerazione a parte meritano i progetti di **servizio civile all'estero** che, in ragione della loro tipicità, sia in termini di attività che di esperienza di servizio per i volontari, ha subito inevitabilmente le maggiori ripercussioni. Viste le peculiarità e alla luce della complessità della situazione internazionale, la programmazione triennale 2023-2025 tiene infatti conto anche di quanto accaduto in questo anno in relazione alla crisi Ucraina.In questo momento storico, è

necessario enfatizzare quindi esperienze di trasformazione nonviolenta dei conflitti, del tutto assenti nei percorsi di educazione e di formazione tradizionali..

In questo senso, non solo il Servizio Civile ma anche l'esperienza dei **Corpi Civili di Pace** si fa portatrice di un valore inestimabile, in quanto hanno l'obiettivo di cercare soluzioni alternative all'uso della forza militare, di promuovere solidarietà e cooperazione, tutela dei diritti sociali, servizi alla persona, educazione alla pace fra i popoli. L'istituzione dei Corpi Civili di Pace rappresenta una novità quasi assoluta nel panorama europeo e mondiale, è infatti possibile rifarsi solo parzialmente ad altre esperienze. Tra gli esempi più recenti e compiuti c'è la sperimentazione italiana.

Con il voto di fiducia alla Camera dei Deputati sulla Legge di Stabilità vennero stanziati nel triennio 2014-2016, suddivisi equamente per ciascun anno, 9 milioni di euro per "l'istituzione di un contingente di Corpi Civili di Pace, destinati alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale". Il fondo previsto con l'emendamento in Legge di Stabilità è stato legato, al tempo, alla legge sul Servizio Civile Nazionale, non essendo presente in quel momento una prescrizione legislativa che abbia sistematizzato e reso istituzionale un corpo di professionisti civili dedicato all'intervento nei conflitti. L'istituzione in via sperimentale di un contingente di Corpi Civili di Pace è, dunque, prevista dall'articolo 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n.147, da impegnare in azioni di pace non governative in aree a rischio di conflitto – ovvero già in conflitto – o in caso di emergenze ambientali.Il provvedimento ha stanziato 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 per l'impiego complessivo di 500 giovani ed ha stabilito che l'organizzazione del contingente fosse disciplinata da un Decreto ministeriale. In questi anni l'intervento dei Corpi Civili di Pace è stato realizzato in vari campi di azione:

- sostegno ai processi di democratizzazione, di mediazione e di riconciliazione;
- sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti;
- monitoraggio del rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario;
- attività umanitarie, inclusi il sostegno a profughi, sfollati e migranti, il reinserimento sociale degli ex-combattenti, la facilitazione dei rapporti tra le comunità residenti e i profughi, sfollati e migranti giunti nel medesimo territorio;
- educazione alla pace;
- sostegno alla popolazione civile che fronteggia emergenze ambientali, nella prevenzione e gestione dei conflitti generati da tali emergenze.

Questo modello sperimentale si propone l'obiettivo di ricercare soluzioni alternative all'uso della forza militare per la risoluzione dei conflitti, sviluppando competenze, capacità e sensibilità particolari.

Il 30 dicembre 2016 è stato pubblicato il primo bando per la selezione di 106 volontari da impiegare in progetti in Italia e all'Estero.
Il giorno 8 marzo 2019 è stato pubblicato il secondo bando per la selezione di 130 volontari da impiegare in progetti in Italia e all'Estero.
Il 25 maggio 2023 è stato pubblicato il terzo bando per la selezione di 153 operatori volontari da impiegare nei progetti per i Corpi Civili di Pace da realizzarsi in Italia e all'estero. In particolare, sono attualmente in corso di svolgimento n.2 progetti da realizzarsi in Italia per 14 volontari e 26 progetti da realizzarsi all'estero per 139 volontari.

Ora che siamo sul finire di questa sperimentazione, e sorvolando qui su tutti i suoi limiti applicativi che riguardano l'ereditare una struttura organizzativa di un altro Istituto del nostro Paese, nonché i ritardi istituzionali che dal 2016 porteranno la conclusione della sperimentazione al 2024, si apre la questione di come **non disperdere tale il patrimonio**.

Alla luce di questo diffuso impegno civico agito dai giovani, resta centrale il tema della certificazione delle competenze non formali: ciò in un'ottica di valorizzazione delle esperienze dei singoli giovani attraverso il riconoscimento di quelle skills acquisite al di fuori del contesto lavorativo, ma indispensabili per la costruzione della persona, in particolare nei suoi aspetti relazionali e comportamentali.

Appare utile precisare che, all'interno della Missione 5, nella Componente 1 "*Politiche per il lavoro*", è inserita la Misura 2.1 "*Servizio civile universale"* di cui il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale è, contemporaneamente, Amministrazione titolare e soggetto attuatore. L'obiettivo della Misura è potenziare l'istituto del servizio civile universale stabilizzando il numero di volontari e **promuovendo l'acquisizione di competenze chiave per l'apprendimento permanente (*soft skills*, competenze personali, sociali, competenze di cittadinanza attiva), in linea con la Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 (2018/C/189/01).**

Infine, è necessario riflettere ancora una volta sulla centralità che la professione dello *youth worker* ha nell'ambito dell'impegno civico, in quanto operatori, animatori o facilitatori che supportano l'apprendimento e lo sviluppo personale e sociale dei giovani, affinché diventino cittadini autonomi e responsabili attraverso la partecipazione attiva ai processi decisionali e l'inclusione nelle rispettive comunità. Con riferimento all'Italia, sebbene a livello di settore esista già una prima base legislativa e di politica pubblica da cui partire – ad esempio gli interventi e servizi nell'area dell'adolescenza (L. 285/1997), l'attività socio-educativa nell'area del disagio minorile (L.383/2000), il riconoscimento della funzione socio-educativa degli oratori (L.206/2003), il Servizio Civile Universale con riferimento al ruolo educativo-formativo degli enti che ospitano i giovani volontari (D.Lgs 40/2017) – non esiste ancora alcuna legge nazionale o regionale che inquadri la figura professionale dell'animatore socio-educativo giovanile, né un'offerta definita di percorsi specifici ad essa dedicati (ANG, 2022).

PROPOSTE:

1. **Istituzione di un fondo "ad hoc" per le organizzazioni giovanili**
2. **Incremento delle risorse destinate al Fondo per il Servizio Civile per il triennio 2024-2026**
3. **Istituzionalizzazione dei Corpi Civili di Pace e finanziamento di un contingente per il prossimo triennio 2024-2026 di almeno 1.000 volontari**
4. **Bilancio generazionale per una valutazione di impatto**
5. **Spazi urbani e digitali per la partecipazione giovanile**

6.1. Istituzione di un Fondo per le organizzazioni giovanili

Come già evidenziato, **il mondo del volontariato in Italia conta circa 7 milioni di persone.** Secondo i dati rilasciati dall'Istat il 15 ottobre 2021, al 31 dicembre 2019 (ultimi dati disponibili) le istituzioni no profit attive in Italia erano 362.634 e impiegavano 861.919 dipendenti. È interessante notare che tra il 2015 ed il 2019 gli enti no profit sono cresciuti soprattutto al Sud. Secondo quanto riportato dall'Istat, infatti, le istituzioni nate prima del 2015 sono più presenti nel Nord Est (83,0%) e nel Nord Ovest (81,9%) e meno diffuse nel Sud (74,6%) dove invece è più elevata la quota di istituzioni costituite a partire dal 2015 (25,4%). Si rileva anche che nei settori delle attività culturali e artistiche, sportive e ricreative e di socializzazione, della promozione del volontariato e dell'ambiente, oltre il 90% delle istituzioni opera senza impiegare personale dipendente per lo svolgimento delle proprie attività.

Le organizzazioni giovanili, in Italia, rappresentano una parte importante del mondo associativo, economico, sociale e formativo del nostro Paese. Anche in epoca di pandemia da Covid-19, i giovani sono riusciti a mettere insieme, in breve tempo, una rete di iniziative fondamentali per le categorie più colpite dall'emergenza sanitaria. Eppure, proprio perché basate per lo più sull'impegno dei giovani, che spesso frequentano ancora la scuola o l'università, la sostenibilità delle organizzazioni – vere e proprie palestre di democrazia e partecipazione attiva, oltre che fonte di sviluppo di competenze e attitudini utili non solo sul piano personale ma anche professionale – soffrono maggiormente la mancanza di fondi stabili per la realizzazione delle proprie attività.

Attualmente gli "Operating grants" sono già presenti in diversi Paesi europei, come ad esempio Finlandia, Francia, Belgio. Non potendo assumere a sistema un meccanismo basato sull'aleatorietà e mutuando le buone prassi europee, il CNG propone di:

- **Definire lo "status" di organizzazione giovanili** e i requisiti per esserlo con l'intenzione di slegare questo tipo di organizzazioni a quanto prescrive la legge sul Terzo settore 106/2017, che prevede oneri e complessità che non consentono agevolmente a un'associazione giovanile con minori opportunità di operare in modo organizzato;

- Costituire un **fondo dedicato per il sostegno alle attività delle organizzazioni giovanili**. Si propone di prevedere che il finanziamento non sia qualificato come rimborso spese, ma che venga accordato sulla base della presentazione di un piano di attività annuale e valutato sulla base dell'interesse generale delle attività svolte che l'organizzazione giovanile realizza, al fine di favorire e promuovere la partecipazione attiva e il protagonismo giovanile nella vita sociale, culturale e democratica del Paese. Le organizzazioni giovanili presenteranno relazioni e giustificativi secondo le linee guida emanate in seguito all'istituzione del registro o elenco delle organizzazioni giovanili. Considerate le esperienze europee in materia, lo stanziamento iniziale per l'anno 2024 potrebbe ammontare a 60 milioni di euro.

6.2. Incremento delle risorse destinate al Fondo per il Servizio Civile per il triennio 2024-2026

Con riferimento alla programmazione finanziaria relativa al Fondo nazionale per il servizio civile di cui all'art. 24 del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, la stessa viene elaborata su base annuale partendo da una base prevista dalla legge di bilancio, soggetta a successive modifiche, nonché da eventuali stanziamenti derivanti da Fondi europei e da soggetti pubblici e privati. In aggiunta, è opportuno citare l'investimento degli enti di servizio civile in termini di competenze ed esperienze di risorse umane, di strumenti e di dotazioni, nonché con gli ulteriori finanziamenti autonomamente reperiti da alcuni enti d'impiego.

Le risorse assegnate a legislazione per l'anno 2023 sul pertinente capitolo relativo al Fondo nazionale per il servizio civile, sono pari ad euro 106.581.036,00, al lordo di accantonamenti e riduzioni, a cui si aggiungono euro 5 milioni destinati al "Centro Nazionale del Servizio civile universale".

Come noto, il PNRR prevede che il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, nell'ambito della Missione 5 - Inclusione e coesione - componente C1 - Politiche per il lavoro, sia responsabile dell'attuazione della linea di intervento Misura 2 - Investimento 2.1 - Servizio civile universale, disponendo a tal fine di un ammontare complessivo di 650 milioni di euro per il periodo 2021- 2023, cui 400 milioni di euro di risorse per progetti in essere e 250 milioni di euro di risorse per nuovi progetti. Le risorse PNRR per il 2023 (risorse per nuovi progetti) sono pari a 216 milioni. Tali risorse, come previsto dalla normativa vigente in materia di PNRR, affluiranno direttamente sul conto di contabilità speciale n. 2881.

Per gli anni 2024 e 2025 le risorse assegnate a legislazione vigente sono pari ad euro 145.581.036,00, a cui si aggiungono, per ogni annualità, euro 5 milioni destinati al "Centro Nazionale del Servizio civile universale" in un quadro previsionale, quindi, di sensibile riduzione del finanziamento complessivo (venendo meno il contributo PNRR) e che richiederà importanti sforzi sistemici per non deviare la traiettoria intrapresa verso una sempre maggiore universalità del servizio civile.

La serie storica riportata nella tabella che segue, indica il reale "*scenario di riferimento*" mettendo in luce il numero di giovani che annualmente possono accedere a questa esperienza. Nella tabella si tiene conto degli stanziamenti totali riportati, considerando sia le risorse assegnate annualmente dalla Legge di Bilancio dello Stato sia delle ulteriori risorse che hanno concorso ad aumentare il contingente di operatori volontari avviabile.

Anno	**Risorse attribuite dalla Legge di Bilancio di previsione dello Stato**	**Stanziamenti totali** *(comprensivi di eventuali variazioni di bilancio intervenute durante l'esercizio/ulteriori risorse per il finanziamento di contingenti aggiuntivi)*	**N. di operatori volontari avviabili al servizio**
2008	303.422.000,00	401.313.000,00	35.840
2009	171.437.000,00	269.755.835,00	27.768
2010	170.261.000,00	185.626.400,00	20.701
2011	112.994.800,00	128.943.200,00	20.157
2012	68.811.800,00	97.513.600,00	0
2013	71.338.122,00	150.460.662,00	16.373
2014	106.051.194,00	211.061.186,00	6.808
2015	69.172.079,00	209.891.123,00	36.005
2016	115.060.024,00	231.158.187,00	39.703
2017	111.267.008,00	286.776.000,00	52.072
2018	179.809.403,00	300.034.520,00	53.363
2019	198.145.320,00	231.762.270,00	42.050
2020	149.000.000,00	224.133.221,11	40.987
2021	99.238.531,00	304.353.294,00[1]	55.793
2022	111.581.036,00*	312.438.450,00[2]	55.676
2023	111.581.036,00*	327.581.036,00[3]	45.413

1 *di cui 200 milioni "risorse in essere" del PNRR e 17 milioni ripartizione ulteriori "nuove risorse" PNRR*
2 *di cui 200 milioni "risorse in essere" del PNRR e 17 milioni ripartizione ulteriori "nuove risorse" PNRR*
3 *di cui 216 milioni ripartizione ulteriori "nuove risorse" PNRR*
**di cui 5mln destinati al Centro Nazionale Servizio Civile Universale [art.1, comma 158, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, ha disposto l'introduzione dell'art.10 bis al decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40]*

In ordine alle annualità 2020, 2021, 2022 è opportuno precisare che i bandi di selezione per operatori volontari pubblicati contengono un contingente di operatori volontari da selezionare più alto da quello mostrato in tabella [Bando 2020 55.793 o.v - Bando 2021 64.686 o.v. - Bando 2022 71.550 o.v.] in quanto il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio civile Universale ha proceduto, nei primi mesi degli anni solari successivi alla pubblicazione del Bando, all'accertamento di eventuali risparmi di spesa conseguiti nell'anno precedente, al fine di prevedere un atto aggiuntivo con il quale finanziare parte dei progetti inseriti nelle graduatorie definitive, ma non inizialmente finanziabili.

Appare evidente che lo "*scenario di riferimento*" ha in realtà visto consolidarsi come prassi quella di stanziare risorse aggiuntive instillate goccia a goccia e soggette a continui ricalcoli e tagli. Al contrario, la stabilità, la prospettiva, la programmazione delle risorse di pari passo con quella degli interventi è uno degli obiettivi a cui tendere per dare corpo e sostanza all'Universalità del Servizio.

Con riferimento al triennio 2024-2026, il Fondo Nazionale per il Servizio Civile dispone, allo stato attuale e al lordo di possibili accantonamenti e riduzioni dell'Ufficio di bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di uno stanziamento previsionale pari a 150.581.036 milioni di euro per il 2024 e per il 2025 *di cui 5 milioni destinati al Centro Nazionale Servizio Civile Universale [art.1, comma 158, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, ha disposto l'introduzione dell'art.10 bis al decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40]*. Ciò in base alle assegnazioni della Legge 29 dicembre 2022, n. 197 **"**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025"

È bene specificare in premessa che l'incremento richiesto delle risorse destinate al Fondo Nazionale per il Servizio Civile tiene conto dei maggiori costi *portati dal costo unitario di operatore volontario, ovvero l'aumento dell'assegno mensile a loro destinato determinato* dalla pubblicazione del decreto dipartimentale n. 556/2023 secondo cui è stato aggiornato l'assegno mensile per gli operatori volontari del Servizio Civile Universale. Si tratta di un adeguamento legato all'andamento del tasso di inflazione, che aggiorna in maniera strutturale e sostanziale l'assegno mensile da 444,30 euro a 507,30 euro con decorrenza 1° maggio 2023. L'incremento riguarda tutti gli operatori volontari, sia quelli attualmente in servizio che quelli che si apprestano a cominciare.

In tale contesto, primario obiettivo è stabilizzare il contingente annuale degli avvii ad almeno 60 mila posizioni e coprire i costi di funzionamento del Dipartimento, delle Regioni e PA e, per le misure previste aggiuntive, degli enti che accolgono gli operatori volontari.

Pertanto, si richiede l'aumento di 350 milioni per gli anni 2024 e 2025 e lo stanziamento di 500 milioni per l'anno 2026, per garantire uno scenario minimo di riferimento di un contingente di 70mila giovani e di coinvolgere almeno 100mila giovani all'anno. Questo anche al fine di permettere al Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, le Regioni e le Province autonome e gli enti accreditati all'Albo di poter sostenere la crescita del volume delle attività e l'investimento già messo in campo dagli enti accreditati (singolare per una politica pubblica), che accolgono i giovani presso le loro strutture operative, in termini di competenze ed esperienze di risorse umane, di strumenti e di dotazioni, nonché di finanziamenti autonomamente reperiti da alcuni enti d'impiego.

6.3. Istituzionalizzazione dei Corpi Civili di Pace e finanziamento di un contingente per il prossimo triennio 2024-2026 di almeno 1.000 volontari

L'ultimo Bando di selezione dei Corpi Civili di Pace si è chiuso il 30 giugno scorso, registrando una partecipazione importante da parte dei giovani candidati. Sono state, infatti, 875 le domande pervenute sulla piattaforma DOL-CCP, messa a disposizione degli aspiranti operatori volontari, che hanno potuto candidarsi ai progetti dei Corpi Civili di Pace, in modalità totalmente digitale

tramite SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale). Rispetto al totale delle domande, 84 sono relative a progetti da svolgersi in Italia, mentre 791 per i progetti all'estero. Il Bando, che attiene alla terza ed ultima annualità della sperimentazione, ha registrato pertanto un numero elevato di domande, considerando le 153 posizioni dei progetti previsti.

L'ampio favore riscontrato dai giovani nella fase di candidatura è un elemento determinante al fine di provvedere al rifinanziamento dei Corpi Civili di Pace per il prossimo triennio 2024-2026, prevedendo una specifica voce in Legge di bilancio che istituzionalizzi l'istituto.

Oggi questa rappresenterebbe una **scelta strutturale di pace positiva, che esprime la volontà dell'Italia di contribuire attivamente alla costruzione di un ordine sociale e internazionale in cui tutti i diritti e le libertà fondamentali possono essere pienamente realizzati**.

Dunque, sulla base della prima sperimentazione si chiede di:

- rendere strutturale il Corpo di professionisti Civili dedicato all'intervento nei conflitti;
- stanziare nel triennio 2024-2026, suddivisi equamente per ciascun anno, 18 milioni di euro per "l'istituzione di un contingente di Corpi Civili di Pace, destinati alla formazione di 1.000 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale".

6.4. Bilancio generazionale per una valutazione di impatto

Secondo i dati elaborati da Open Polis, i risultati delle elezioni del 2022 ci hanno consegnato un Parlamento dove **solo 4 eletti sono under 30**. Se prendiamo la fascia di età degli under 40, la percentuale sale, ma appena al 10%. Nell'insieme, dunque, gli under 35 non sono rappresentati dentro il nostro Parlamento, inoltre, con il taglio dei parlamentari sembra avere gravato in maniera molto pesante sulla rappresentanza delle nuove generazioni: una fotografia impietosa che ci dà la misura di quanto i giovani nel nostro Paese siano poco attenzionati e valorizzati in tutti i settori.

Alla luce di questa **sotto-rappresentanza** vi è ancora più bisogno oggi di **meccanismi chiari e trasparenti nel mostrare le misure che vengono adottate direttamente per il mondo giovanile.** La stessa scelta di rendere trasversale la tematica giovanile fra le varie missioni del PNRR, ci impone oggi di provare a pensare metodologie di restituzione che facilitino il monitoraggio dell'operato politico.

Il CNG propone, dunque, di istituire per legge l'obbligo per i Ministeri, le Regioni, le Province, le Città metropolitane, le Unioni di Comuni ed i Comuni con più di 5mila abitanti di redigere **un bilancio generazionale,** per poter monitorare e valutare l'impatto delle politiche di bilancio sui giovani under 35 in termini di fondi disponibili e spesi, servizi offerti ed utilizzati, con l'obiettivo di favorire l'adozione di interventi volti a riequilibrare la capacità delle azioni e delle politiche

pubbliche di generare **beneficio per i giovani**. A tal fine, si richiede una ristrutturazione delle spese del bilancio di ciascun ente territoriale come 1) spese neutrali, ossia che non interessano il bilancio generazionale; 2) spese sensibili, ossia che hanno un diverso impatto su under 35 e over 35; 3) spese destinate a ridurre le diseguaglianze generazionali.

Lo strumento del bilancio generazionale offre, quindi, una prospettiva di osservazione necessaria e urgente da integrare come elemento di qualità della pubblica amministrazione per valutare l'impatto delle politiche pubbliche sui giovani, dall'elaborazione e definizione ex ante delle misure alle decisioni di spesa, all'attuazione, e, infine, all'analisi degli impatti. In questo scenario, i dati disaggregati generazionali (oltre che per genere) rappresentano un prerequisito fondamentale per fare luce sui temi prioritari verso cui orientare l'azione pubblica per programmare interventi e misure capaci di ridurre il divario generazionale. Altresì, si chiede che venga disposta la sperimentazione di un **bilancio generazionale anche per il bilancio dello Stato**, in capo al MEF, e l'introduzione di ulteriori indicatori, oltre al PIL, da utilizzare nel monitoraggio dell'impatto generazionale delle politiche statali, in collaborazione tra ISTAT, MEF e gli altri enti preposti.

Si chiede, infine, di prevedere la presentazione di una Relazione annuale al Parlamento contenente i dati emersi, al fine di informare entrambe le Camere sul bilancio generazionale. Crediamo, infatti, che l'introduzione di questo tipo di misure renderà più urgente e necessario, per la politica, tanto il dialogo strutturato con le parti sociali e le associazioni di rappresentanza giovanile, quanto il lavoro continuo sul tema giovanile.

6.5. Spazi urbani e digitali per la partecipazione giovanile

Come già accennato, la gestione dei **processi di trasformazione sostenibile delle aree urbane** è una delle variabili decisive per lo sviluppo di ambienti favorevoli rispetto alla crescita dei giovani nel nostro Paese. Da questo punto di vista, risulta indispensabile **garantire luoghi di aggregazione giovanile diffusi nel nostro Paese.** Stando ai risultati della Conferenza UN-Habitat III del 2016, per rinvigorire l'impegno globale per l'urbanizzazione sostenibile - in linea con SDG 11 "Rendere le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili" – ci si dovrà concentrare sull'attuazione della "New Urban Agenda", il documento di programmazione condiviso a livello globale che indirizza i programmi e le politiche urbane per lo sviluppo sostenibile delle città e degli insediamenti umani nei prossimi decenni. Da questo punto di vista, la *Youth Assembly* sugli spazi urbani ha evidenziato come **ogni bambino e giovane dovrebbe crescere in una città equa**, giusta e socialmente coesa, curata e protetta, con pari opportunità di crescere, imparare e contribuire a plasmare le città future. I bambini e i giovani possono guidare la trasformazione sociale, politica, tecnologica ed economica della città, essendo portatori di conoscenza dei loro contesti locali. Per questo devono essere riconosciuti come una risorsa chiave e come **agenti di cambiamento,** attraverso una reale partecipazione ai processi decisionali locali, nazionali, regionali e globali, compresa la pianificazione e la progettazione delle città in cui vivono. Per i giovani, e i loro sguardi innovativi sul futuro, passano pezzi importanti di

un ragionamento articolato sul futuro del Paese: solo rendendo partecipi questi giovani, nei processi decisionali, potremo sperare di renderli convinti delle soluzioni che svilupperemo per loro.

I governi, a livello locale e nazionale, devono, quindi, garantire ai bambini e ai giovani lo spazio e gli strumenti, anche attraverso l'uso della tecnologia, per difendere i loro bisogni e punti di vista. Questo può essere fatto istituendo **strutture e piattaforme permanenti per il dialogo con i giovani**, specialmente con i più emarginati e vulnerabili tra loro. Tra questi, rientrano anche ragazzi che non lavorano e non studiano, con difficoltà relazionali e psicosociali, spesso difficili da individuare. Per questo, si propone di diffondere la cultura delle **comunità educanti**, attraverso la diffusione di organizzazioni e centri di ritrovo che sappiano incoraggiare i giovani in percorsi socio-inclusivi.

Va quindi garantito che i giovani abbiano spazi di aggregazione per dare voce alle loro esigenze e siano riconosciuti nei quadri legislativi, permettendo loro di contribuire agli aspetti culturali, sociali, economici e politici della società:

7. Salute e Sport

CONTESTO:

Come citato nella "Carta di Ginevra per il Benessere" nel corso della X Conferenza Mondiale sulla Promozione della Salute (2021), promossa dall'Organizzazione Mondiale della Salute, una visione positiva della salute necessita di integrare le componenti del benessere fisico a quelle del benessere mentale e sociale. Molti fattori hanno un impatto sul benessere e sulla salute mentale dei giovani. L'esclusione, lo stigma, un contesto familiare fragile sono fattori che possono aumentare il rischio di sviluppare problemi di salute psico-fisica. Un mancato trattamento porta le conseguenze ad estendersi dall'età dell'adolescenza sino all'età adulta e oltre, limitando le opportunità di condurre una vita sana.

Le giovani generazioni stanno attraversando un momento storico dominato da una forte instabilità dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Un periodo definito di "permacrisi", che allo stato attuale pare destinato a protrarsi.

Con la pandemia, però, si è iniziato a scalfire il tabù del benessere psicologico nel dibattito istituzionale. Ma le situazioni di disagio psicologico si sono moltiplicate e affiancate a quelle di disagio fisico. Dopo il 2020 si è assistito ad un aumento di accessi ai servizi per disturbi alimentari, con un anticipo evidente nell'insorgenza di queste patologie (a partire già dai 10 anni), con una situazione particolarmente critica per la fascia di età compresa tra i 12 e i 18 anni e con un aumento rilevante dei disturbi anche nella fascia maschile. Lo dicono i dati dell'ultima *survey* nazionale del Ministero della Salute che mostra come i casi di disturbi alimentari intercettati (quali anoressia, bulimia e binge eating) siano aumentati del 53% in tre anni (pari a 680.569 casi nel 2019 a 1.450.567 casi nel 2022). Dall'altro lato, i centri di assistenza sono dislocati principalmente nelle regioni del Nord (63 su 126), 23 sono situati nel Centro (di cui 8 nel Lazio e 6 in Umbria) e 40 sono distribuiti tra il Sud e le Isole (tra cui 12 in Campania e 7 in Sicilia). Questo dato è cruciale poiché i casi dei decessi - pari complessivamente a 3.158 e con un'età media di 35 anni (dati Rencam) - sono particolarmente più alti proprio nelle regioni dove le strutture di cura sono scarse o addirittura assenti.

Cresce anche il disagio fisico giovanile. Stando a una ricerca svolta dal CNG e Censis, rispetto a cinque anni fa sono aumentati i giovani che soffrono di mal di schiena (+33,2%), mal di testa (+38,0% mal di stomaco, gastrite, problemi digestivi (+21,6%), problemi intestinali (+22,7%).

Il dato nasconde però anche un altro fenomeno: una fobia sociale in grande crescita che spesso si accompagna a forme più o meno acute di depressione. Un dato importante che riguarda oltre 50mila giovani (CNR-IFC 2023). Inoltre, dai dati Censis-CNG, è emerso che l'81% dei presidi delle scuole secondarie ritiene che tra gli studenti siano sempre più diffuse forme di depressione e di disagio esistenziale, rese più gravi dalla pandemia. Spesso sentiamo parlare di solitudine condivisa, parafrasando una condizione in cui le generazioni di oggi si sentono sole insieme agli altri. Una condizione maggiormente avvertita nelle aree periferiche o in dimensioni di micro

territorialità, che spesso sono anche rurali, dove ragazze e ragazzi esprimono un disagio profondo e maggiore rispetto ai loro coetanei che si trovano in contesti più ampi e meglio serviti.

Stando ai dati raccolti dal nostro Osservatorio Well-Fare, alcune forme di sostegno si ritrovano negli sportelli per l'assistenza psicologica che sono presenti più nelle scuole (92%) che nelle università (72%). Infine, per quel che riguarda la dimensione lavorativa, il 55,2% dei giovani lavoratori dichiara di aver sofferto di disagi perlopiù emotivi, ma anche fisici, dovuti principalmente a esaurimenti emotivi da burnout o all'estrema pressione associata al carico di richieste di lavoro sui dispositivi mobili personali. Si tratta di un dato in linea con le motivazioni che spingono alla *Great Resignation* di questi anni, ovvero quel fenomeno per cui sempre più persone, tra cui molti in età giovanile, abbandonano il lavoro a causa di una mancata sensazione di realizzazione personale, ambienti tossici, orari di lavoro troppo rigidi, scarsa flessibilità e mancanza di equilibrio tra lavoro e vita privata. Con la legge di bilancio 2022 è stato introdotto il "bonus psicologo" con uno stanziamento di 25 milioni di euro. Stando ai dati INPS in tre mesi sono arrivate più di 395 mila domande (il 60% da parte di under 35), delle quali sono state accolte solo 41mila, ovvero solo una su dieci. È per questo che i giovani chiedono principalmente una maggiore strutturalità degli interventi - proposto da tre giovani su dieci intervistati (Osservatorio Well-fare 2022) - affinché l'accompagnamento alla salute mentale divenga un processo stabile e non un intervento occasionale e temporaneo.

Dall'altro lato, anche l'accesso a opportunità sportive, sociali e culturali è strategico per favorire un miglioramento della salute psicofisica, così come evidenziato nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, nell'ambito della quale il tema si ritrova trasversalmente citato in diversi SDGs, poiché lo sport – oltre a promuovere la salute, il benessere di tutti e una vita sana – garantisce uguaglianza di genere, favorisce la crescita economica, riduce le disuguaglianze e, infine, promuove la pace, la tolleranza e il rispetto. Stando ai dati Istat 2022, il 22% dei 20-24enni e il 27% dei 25-34enni non svolge alcuna attività fisica e l'accesso ad attività sportive è condizionato non soltanto dalle possibilità economiche del proprio contesto familiare, ma coinvolge anche la carenza di opportunità di servizi offerti dalle autorità locali e dagli istituti scolastici. Tuttavia, stando ai dati MIUR 2017 (gli ultimi aggiornati), mediamente, in Italia, 4 scuole su 10 sono dotate di palestre (il 40,7%). Tra le regioni con la percentuale di palestre, in edifici scolastici, più bassa si rilevano Calabria (22,3%), Campania (25,7%) e Umbria (30,3%), mentre tra le fila delle regioni più virtuose sono in testa il Friuli-Venezia Giulia (57,8%), il Piemonte (51%) e la Toscana (48,2%). Il PNRR ha previsto uno stanziamento di 300 milioni di milioni di euro (unitamente ai 31 milioni stanziati dal Ministero dell'Istruzione) per finanziare 444 interventi, di cui 298 su strutture già esistenti e 146 per le nuove costruzioni. Le regioni con il numero più alto di interventi finanziati si collocano soprattutto del Mezzogiorno, per un totale finanziario di investimenti pari al 52% dei fondi.

Spostando il tema sulla questione della donazione di sangue, un dato che desta attualmente preoccupazione è il progressivo invecchiamento dei donatori: aumentano le fila dei donatori tra i 56 e i 65 anni, che in un solo anno hanno registrato un aumento del 7%, mentre i donatori tra i 18 e i 45 anni sono calati del 2% (Centro Nazionale Sangue, 2023). Si tratta di un dato particolarmente rilevante in quanto, ad oggi, una persona su quattro, oltre i 65 anni, ha bisogno di trasfusioni (una proporzione in aumento stando alle prospettive demografiche). Rilevante è

anche la questione del plasma poiché già oggi le donazioni non bastano a coprire il fabbisogno nazionale di medicinali plasmaderivati con un conseguente ricorso dell'Italia al mercato estero.

Infine, stando agli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità, nel 2021 le nuove diagnosi di infezione da HIV sono state 1.770, pari a 3 nuovi casi per 100mila residenti (un dato al di sotto della media UE di 4,3 su 100.000). L'infezione risulta più diffusa nella fascia di età 30-39 anni (con 7,3 nuovi casi ogni 100.000 residenti) e nella fascia 25-29 anni (con 6,6 nuovi casi ogni 100.000), con un'età mediana di 42 anni per gli uomini e 41 per le donne. Ancora molti (pari al 63%) scoprono l'infezione in fase avanzata. Il numero più elevato di diagnosi è attribuibile alla trasmissione sessuale (83,5%), con un'incidenza maggiore tra gli eterosessuali (44%).

PROPOSTE:

1. **Fondo benessere**
2. **Digitalizzazione della sanità ed health literacy**
3. **Formazione scolastica per la prevenzione ed introduzione della figura del "Mentor" scolastico**
4. **Spazi creativi, culturali e sportivi per i giovani**
5. **Fondo per l'inserimento curriculare della Scuola di Specializzazione per Medicina Trasfusionale**
6. **Proposta di Legge per consentire al minore senza consenso parentale di accedere a test sanitari**

7.1. Fondo Benessere

L'Osservatorio WELL-FARE del CNG ha evidenziato sul 2022 diverse sfide nel panorama del Sistema Salute italiano.

Le conclusioni del primo Rapporto Well-Fare del Consiglio Nazionale dei Giovani tracciano una visione strategica per sviluppare percorsi capaci di individuare riforme sociali e proposte legislative che consentano di migliorare nettamente il benessere delle giovani generazioni in ogni contesto. C'è bisogno, dunque, di un intervento sistemico di risposta, con il coinvolgimento del mondo dell'istruzione e quello della sanità: **la salute mentale deve diventare oggetto di attenzione pubblica**, così come accade per la salute fisica, anche nell'attività di prevenzione. Analizzando i dati del 2022 sull'uso del Bonus Psicologico, notiamo come, a fronte di un totale di circa 400 mila domande, solamente 41mila sono state evase. Nel 2022 il Fondo dedicato era di 25 milioni di euro, mentre nel 2023 sono stati previsti solamente 5 milioni ed appena 8 milioni di euro dal 2024. Va sottolineato come questa riduzione delle risorse gravi in modo particolare sulle giovani generazioni: su 400 mila domande presentate nel 2022, infatti, 238 mila sono giunte da parte di giovani under 35.

Altra misura di rilievo è quella indicata dall'art. 1, comma 697, L. n. 234/2021, il quale stabilisce come *"il Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche di cui all'art. 1, c. 601, L. 27 dicembre 2006, n. 296, è incrementato di 20 milioni di euro per l'anno 2022. Il predetto incremento è destinato a supportare il personale delle istituzioni scolastiche statali, gli studenti e le famiglie attraverso servizi professionali per l'assistenza e il supporto psicologico in relazione alla prevenzione e al trattamento dei disagi e delle conseguenze derivanti dall'emergenza epidemiologica da COVID-19"*. Infine, non va dimenticata la recente iniziativa del MUR che ha stanziato 40,5 milioni di euro per l'introduzione di un bonus psicologo per studenti universitari, questa volta però erogato direttamente alle università.

A questo proposito, tenuta in considerazione la natura dei Fondi e l'urgenza della questione, si richiede la seguente ridistribuzione di risorse e un conseguente aumento del finanziamento complessivo. Riteniamo, infatti, necessaria, in particolar modo, la **modifica del Fondo "Bonus Psicologico", in un Fondo "Benessere"**, con una strutturazione organica e permanente e con una **dotazione per il 2024 di almeno 55 milioni di euro**, così ripartiti:

1. **Assegno di € 1.500,00 per i giovani under 35** (mantenendo la soglia ISEE massima a 50.000 euro),, s**u un totale erogabile di 30 milioni di euro**, per assicurare la possibilità di realizzare una media di 30 sedute all'anno del costo di 50 euro cadauna.
2. Assegno dei restanti **25 milioni di euro**, destinati all'istituzione della figura del **Mentore scolastico**, all'interno degli Istituti superiori italiani, per supportare e accompagnare gli studenti nella fase adolescenziale. Nella considerazione di poter garantire per tutti i 1.400 istituti superiori presenti in Italia, un assegno pari a circa 2mila euro al mese per 12 mensilità.

7.2. Digitalizzazione della sanità ed health literacy

La situazione post emergenza pandemica manifesta, ancora oggi, tratti significativi del gap infrastrutturale e umano tra competenze digitali e sanità. La digitalizzazione della Sanità può portare a un **nuovo Patto tra Giovani e Sanità**, un connubio che deve riflettere anche le necessità dei giovani con minori opportunità e abbattere gli ostacoli che limitano l'accesso ai servizi. Adeguare, grazie all'uso della tecnologia, l'accesso ai Servizi Sanitari per giovani e non solo, con problemi uditivi e visivi, tramite l'uso di nuove tecnologie che possano supportare il personale sanitario e volontario.

Oltre agli interventi diretti e specifici, è essenziale fornire supporto attraverso l'Health Literacy, anche sfruttando i canali web. A tal proposito, occorrerebbe **indicizzare** – anche sui social network, così come fatto in Pandemia per i contenuti che riguardavano il Coronavirus - **i contenuti scientifici di supporto alla salute mentale** pubblicati dai principali enti e associazioni accreditate del settore. Questo incentivo informativo mirerebbe a garantire ai giovani l' accesso a informazioni adeguate per prendersi cura della propria salute mentale e a limitare il prosperare delle fake news.

7.3. Prevenzione sanitaria a scuola e introduzione figura "Mentor scolastico"

Risulta necessario un nuovo Patto Giovani-Sanità anche in termini di prevenzione sanitaria. La diminuzione dei servizi di prevenzione in Italia, causati anche dai limiti regionali di spesa nel settore, ha portato negli anni ad una impennata della spesa pubblica con un tasso di crescita percentuale del 2,6% sul PIL.

In linea con l'obiettivo *"6.21. Pianificare interventi di sensibilizzazione sulle popolazioni giovanili in materia di HIV/AIDS/ IST"* del Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025, risulta necessario **implementare corsi specifici sulla prevenzione e sulla promozione del benessere dei giovani all'interno dei programmi scolastici.** Sarebbe importante, pertanto, introdurli sin dalle scuole medie per fornire agli studenti gli strumenti per prendere decisioni più responsabili riguardo alla loro salute, alle relazioni personali e alla partecipazione civica.

I corsi dovrebbero includere lezioni sul significato dell'**etica sportiva**, come la cooperazione, il *fair play* e il rispetto per gli avversari. Accanto all'attività fisica, queste lezioni incoraggerebbero il *fair play* e la crescita delle competenze sociali. È importante, inoltre, ricevere una formazione alla prevenzione delle **malattie sessualmente trasmissibili** e sulla salute riproduttiva. In ultimo, è importante che i corsi di educazione civica, prevedano, oltre alla formazione ai valori della partecipazione attiva alla società, i diritti e i doveri dei cittadini, la democrazia e il rispetto della legge, anche all'**educazione alla salute**, come al valore della donazione di sangue e plasma, e corsi di primo soccorso. Solo con una promozione capillare della prevenzione, si potrà contribuire alla salute pubblica e alla riduzione dei costi sanitari a lungo termine.

Quanto detto va di pari passo con la necessità, comunque presente, di lavorare al fine di istituire fondi per l'inserimento di **figure di *"mentoring"*** a partire dalle scuole medie. L'idea è quella di inserire nelle scuole soggetti preparati ad accogliere, ascoltare e supportare i giovani che esprimono disagi, in appositi spazi protetti e sereni. Quella del Mentor è una proposta che va dunque nella direzione di una **maggiore attenzione alla sensibilità dei giovani**.

7.4. Spazi creativi, culturali e sportivi per i giovani

Nell'approccio alla povertà educativa, occorre includere anche la qualità delle attività extrascolastiche. La disponibilità e l'accessibilità a risorse che consentano e amplino le opportunità sociali, sportive e culturali, non solo hanno un valore intrinseco per il processo di crescita personale, ma producono vantaggi indiretti anche per l'apprendimento scolastico. Secondo un nostro studio sulla povertà educativa, i ragazzi che non praticano attività sportive, ricreative o culturali ottengono risultati scolastici inferiori rispetto ai compagni.

La letteratura scientifica rileva, inoltre, che **gli studenti che si impegnano in esperienze extracurriculari (creative, culturali e sportive) hanno meno probabilità di abbandonare gli studi**, dimostrando motivazione, pensiero critico, *problem-solving* e proattività cognitiva. Ad esempio, la partecipazione culturale può accrescere l'apertura mentale e la curiosità degli individui, aumentando la loro consapevolezza su una moltitudine di questioni socialmente rilevanti e stimolando il giovane ad impegnarsi in una vasta gamma di attività e pratiche. Lo sport e la cultura sono, dunque, strumenti chiave per la coesione e l'aggregazione giovanile, ma anche palestre di emancipazione personale, specialmente quando si vive un contesto socio-familiare non particolarmente avvantaggiato.

Al momento, soprattutto nel Sud Italia, non sono presenti sufficienti strutture sportive per permettere ai giovani di condividere tempo e attività insieme ai coetanei. Risulta quindi fondamentale intraprendere un'operazione di rivitalizzazione degli spazi. Sebbene esistano spazi pubblici che offrono ai giovani la possibilità di socializzare, studiare, partecipare ad attività o semplicemente trascorrere del tempo insieme, solo due giovani su dieci ritengono che i loro contesti locali dispongano di spazi sufficienti (CNG Osservatorio Well-fare, 2022). Questa evidenza sottolinea l'**urgente necessità di nuovi investimenti specialmente sugli impianti sportivi e di un aumento delle detrazioni delle spese sportive**. È possibile concentrarsi anche su luoghi come le palestre scolastiche e i luoghi pubblici delle città anche nell'ottica della creazione o nel potenziamento di un sistema localizzato e multifunzionale e nel supporto alla "comunità educante".

7.5. Fondo per l'inserimento curriculare della Scuola di Specializzazione per Medicina trasfusionale

L'Italia dovrebbe impegnarsi maggiormente nel costruire un futuro per i giovani laureati nelle professioni sanitarie risolvendo, con politiche economiche di investimento su Sanità e Ricerca, il problema dell'imbuto formativo, il quale conduce a uno spreco di risorse umane elevato, proprio perché molti laureati nel settore non riescono a ottenere uno sbocco lavorativo. Ed è pertanto necessario creare un **nuovo Fondo per l'inserimento curriculare della Scuola di Specializzazione per Medicina Trasfusionale**, ad oggi non esistente, e che comporta gravi carenze di personale in un settore strategico per tutto il SSN.

7.6. Accesso ai minori senza consenso parentale di accedere a test sanitari di vitale importanza

Sul fronte prevenzione, riteniamo strategico avviare un confronto sulla definizione di una **proposta di Legge** che consenta al minore - senza consenso parentale - di accedere a Test di vitale importanza per sé stesso e per la comunità (quali test HIV, SARS-COV-2, Epatiti ed altre malattie epidemiche) in linea con il target 3.3 dell'Agenda 2030.

L'obiettivo di questa legge è **garantire che i minorenni, a determinate condizioni, abbiano il diritto di accedere a test cruciali** per la loro salute senza bisogno dell'autorizzazione dei genitori o dei tutori. Solo in circostanze in cui il test è considerato essenziale per la diagnosi, il trattamento o la prevenzione di una condizione medica grave o pericolosa per la vita, tale accesso dovrà essere consentito. Si ritiene la proposta, o quantomeno una riflessione sul tema, centrale per garantire ai giovanissimi di avere accesso a cure mediche salvavita quando la loro salute è in pericolo. Ciò garantirebbe il rispetto dei diritti fondamentali dei bambini per la protezione della loro salute e del loro benessere.

8. Cittadinanza Europea e Cooperazione Internazionale

CONTESTO:

La crisi pandemica e i disordini geopolitici provocati dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia fungono da potente acceleratore del cambiamento dei modelli delle strutture politiche ed economiche internazionali, riaccendendo il dibattito sul futuro della globalizzazione e sugli effetti dei processi di *reshoring* o *friendshoring*, anche a causa della fragilità dimostrata dalle catene globali del valore durante le crisi. Per questi motivi, la cittadinanza europea e la cooperazione internazionale dei giovani rappresentano un aspetto fondamentale nel promuovere una società con un elevato grado di consapevolezza globale capace di comprendere come affrontare le sfide globali e, ampliando il dialogo interculturale, contribuendo a creare non solo una società più consapevole ma anche più inclusiva, equa e sostenibile.

L'Unione Europea e altre organizzazioni internazionali hanno sviluppato una vasta gamma di strumenti e programmi per sostenere la cittadinanza europea e la cooperazione internazionale dei giovani. Tra questi si annoverano il Programma Erasmus+, il Corpo Europeo di Solidarietà e le reti di giovani attivisti. Questi strumenti e programmi offrono opportunità di scambio, formazione e volontariato a livello nazionale e internazionale.

Il programma Erasmus+ è una delle realizzazioni più tangibili e conosciute dell'Unione, tanto che per molti giovani è la rappresentazione stessa dell'Europa e del suo motto "Unita nella diversità". Stando al Report annuale Erasmus+ 2021 (pubblicato nel dicembre 2022), sono stati quasi 74mila i partecipanti a progetti di mobilità del Programma, dati che hanno portato l'Italia in vetta alla classifica tra i Paesi aderenti dei partecipanti a esperienze di mobilità per studio e formazione in Europa. Come flusso di mobilità in entrata, invece, l'Italia si è piazzata al secondo posto dopo la Spagna con 65mila giovani in studio e formazione. Dal 2021 al 2027, settennio della programmazione europea, il budget disponibile per Erasmus sarà pari a 26,2 miliardi di euro, integrato da circa 2,2 miliardi di euro provenienti da altri strumenti esterni dell'UE, aumentando il sostegno all'inclusione, alla cittadinanza attiva, alla partecipazione democratica e alle trasformazioni verdi e digitali. In Italia, le risorse con cui l'Agenzia Italiana per la Gioventù potrà finanziare progetti nell'ambito di Erasmus+|Gioventù ammontano a oltre 25 milioni di euro.

Dall'altra parte, anche l'iniziativa del Corpo europeo di Solidarietà ha creato, a partire dal 2018, preziose opportunità per i giovani e le organizzazioni di tutta Europa, coinvolgendoli in un'ampia gamma di attività di solidarietà. Il Corpo europeo di Solidarietà dispone di una dotazione finanziaria indicativa complessiva di 1 miliardo di euro del bilancio dell'UE per il periodo 2021-2027. In particolare, il nuovo settennato ha previsto l'introduzione di un nuovo processo di richiesta del Marchio di qualità - *Quality label* - per organizzazioni ed enti, che potranno così fare affidamento su una serie di misure che rafforzeranno la qualità e l'impatto di progetti e attività.

Inoltre, per la prima volta, e sulla base del precedente EU Aid Volunteers, i giovani potranno fare volontariato anche nell'ambito degli aiuti umanitari e ben oltre i confini europei.

Ciononostante, tra le maggiori criticità relative alla partecipazione giovanile nel nostro Paese alle opportunità europee, si segnala una scarsa capacità comunicativa tra Istituzioni preposte e target d'interesse, nonostante una maggiore vitalità delle associazioni/ETS che si dedicano a questa mission. L'asimmetria informativa in tal senso è tanto più forte quanto più ci allontaniamo dalle opportunità offerte dal programma Erasmus+ alle studentesse e agli studenti universitari; progetti di scambio tra aziende e organizzazioni di volontariato sono, infatti, molto meno conosciuti quando potrebbero, invece, intercettare quella parte di giovani tra cui spesso risulta più diffuso un sentimento di distanza dalle istituzioni europee.

Inoltre, ramificato è il sistema di organizzazioni e associazioni che si occupano di promuovere i programmi europei. Tuttavia, sono pochi i contesti territoriali in cui questi enti riescono a fare una campagna informativa tale da poter coinvolgere diversi target di utenza. Non esiste una rete o un sistema di coordinamento generale tra le varie realtà operanti nello stesso ambito.

I giovani rappresentano una risorsa fondamentale per la società, per la costruzione del futuro dell'Europa e per la cooperazione internazionale, in particolare nell'area Euro-Mediterranea per la promozione della pace, della comprensione reciproca e dello sviluppo sostenibile. In un'epoca caratterizzata da sfide globali sempre più complesse, i giovani rappresentano una forza trainante per affrontare tali sfide in modo innovativo e costruttivo, per superare pregiudizi e barriere e costruire una visione comune per il futuro e per le generazioni a venire.

PROPOSTE:

1. **Educazione civica, cittadinanza europea e tavolo di valutazione sul livello di internazionalizzazione degli istituti scolastici**
2. **Rendere più equo l'accesso al programma Erasmus+**
3. **Riforma degli uffici informativi europei**

8.1. Educazione civica, cittadinanza europea e tavolo di valutazione sul livello di internazionalizzazione degli istituti scolastici

La convulsa fase storica che stiamo vivendo è ulteriormente complicata dalle grandi tensioni geopolitiche alle porte dell'Europa. Per questi motivi, la **cittadinanza europea e la cooperazione internazionale dei giovani** rappresentano un aspetto fondamentale nel promuovere una società con un elevato grado di consapevolezza globale, a comprendere come affrontare le sfide globali e, ampliando il dialogo interculturale, a come contribuire a creare non solo una società più consapevole ma anche più inclusiva, equa e sostenibile. Nonostante l'Unione Europea e altre organizzazioni internazionali abbiano sviluppato una vasta gamma di strumenti e programmi per sostenere la cittadinanza europea e la cooperazione internazionale dei giovani, spesso questi non risultano sufficienti. Tra queste iniziative si annoverano il Programma Erasmus+, il Corpo Europeo di Solidarietà e le reti di giovani attivisti. Questi strumenti e programmi offrono opportunità di scambio, formazione e volontariato a livello nazionale e internazionale che andrebbero diffuse ed integrate con ulteriori pratiche volte all'integrazione internazionale dei giovani italiani.

Per queste ragioni riteniamo indispensabile in primo luogo **incrementare le risorse a sostegno dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica**, con specifica attenzione all'**educazione alla cittadinanza europea.** Va sostenuta la Legge del 20 agosto 2019, n. 92, integrando il lavoro già svolto negli istituti, con risorse mirate alla formazione di soggetti in grado di promuovere una formazione orientata alla conoscenza del piano europeo e sovranazionale. Particolare attenzione meritano le crisi e le sfide sovranazionali del mondo contemporaneo, dalla crisi climatica e migratoria fino al contrasto sovranazionale della criminalità organizzata. Da questo punto di vista, riteniamo necessario stimolare lo sviluppo di **partenariati strategici tra il mondo della scuola e** gli enti del terzo settore o istituzionali che nei territori operano come **uffici informativi sul territorio** (es. Europe Direct, Eurodesk/InformaGiovani).

8.2. Rendere più equo l'accesso al programma Erasmus+

L'inclusione sociale è una delle priorità per il prossimo programma Erasmus, tuttavia sono disponibili **pochi dati concreti sull'accessibilità del programma attuale** e sulle misure che potrebbero essere adottate per migliorare l'accesso e la partecipazione. Questo ci impone una seria riflessione sui possibili rischi di un sistema tanto importante per la crescita e l'integrazione dei giovani italiani, quanto delicato per molti aspetti.

Alla luce degli studi condotti si rileva come le principali azioni da condurre per rendere accessibile ed equo il sistema della mobilità, richiedono una serie di **misure strategiche e interventi**, con cui si può contribuire attivamente a garantire che i giovani provenienti da contesti svantaggiati e gruppi sottorappresentati abbiano pari opportunità nel partecipare a programmi di scambio internazionale e di studio all'estero. Nella fattispecie le misure concrete proposte sono relative ai seguenti ambiti:

1. **Borse di studio e finanziamenti:**

   Si propone di **incrementare il finanziamento** per le borse di studio destinate agli studenti svantaggiati che desiderano partecipare a programmi di mobilità internazionale. Questa misura può includere sovvenzioni per coprire le spese di viaggio, alloggio, vitto e materiali di studio.

   Si suggerisce di **collaborare con organizzazioni e fondazioni per creare un fondo dedicato** che fornisca sostegno finanziario supplementare agli studenti provenienti da contesti svantaggiati, ciò al fine di coprire loro le spese legate alla mobilità internazionale.

2. **Orientamento e supporto accademico:**

   Si ritiene necessario **implementare programmi di orientamento pre-partenza obbligatori** che forniscano informazioni complete e accessibili sugli aspetti logistici, culturali e accademici dell'esperienza di studio internazionale.

   Fondamentali sono i **servizi di tutoraggio** e supporto accademico mirati per gli studenti provenienti da contesti svantaggiati, al fine di garantire un adeguato sostegno durante il periodo di mobilità internazionale.

3. **Partnership e collaborazioni:**

   Si ritiene necessario lo stabilimento di **partnership tra istituti di istruzione superiore e organizzazioni locali o internazionali che si occupano di promuovere l'inclusione sociale e l'equità**. Queste collaborazioni possono facilitare l'individuazione e il sostegno degli studenti svantaggiati interessati alla mobilità internazionale.

   Necessaria appare la promozione dello scambio delle migliori pratiche tra istituti di istruzione superiore, organizzazioni non governative e associazioni studentesche al fine di implementare strategie efficaci per migliorare l'inclusione nella mobilità internazionale.

4. **Raccolta dati e monitoraggio:**

   Serve poi **raccogliere dati specifici sulla partecipazione** degli studenti svantaggiati alla mobilità internazionale, al fine di valutare l'impatto delle politiche e delle misure adottate e apportare eventuali modifiche.

   Similmente **vanno monitorati i risultati accademici,** l'occupabilità e il benessere degli studenti provenienti da contesti svantaggiati dopo il loro ritorno dall'esperienza di mobilità internazionale, per valutare l'efficacia delle misure adottate.

8.3. Riforma degli uffici informativi europei

Va infine sottolineato come non possa esistere un'**integrazione europea** veramente riuscita senza strutture di rappresentanza delle istituzioni che siano efficaci nella promozione dei valori europei: in questa direzione riteniamo che vada ripensato il ruolo dei vari **sportelli europei** dislocati nei territori, al fine di creare maggiori sinergie fra essi e gli attori locali.

Sappiamo come spesso **l'Unione Europea** trovi infatti grandi difficoltà nel comunicare le molte progettualità sviluppate, così come la varietà di occasioni messe a disposizione delle **nuove generazioni.** Si creano spesso veri e propri ostacoli nella comunicazione, che rendono difficile la diffusione di certe informazioni: dalle grandi occasioni di mobilità, fino alle risorse messe a disposizione per gli enti del terzo settore, molti sarebbero invece i progetti che meriterebbero una maggiore diffusione.

Al fine di rendere più efficiente e capillare la promozione di queste progettualità, va sicuramente sviluppato un **accordo quadro fra il mondo delle scuole superiori e gli Europe Direct presenti nei territori**. Si deve immaginare la possibilità che questi enti, ad esempio coinvolgendo e selezionando giovani come Ambassador europei, promuovano all'interno delle scuole corsi di formazione ed iniziative, che, attraverso metodologie peer to peer, siano in grado di far conoscere maggiormente l'Unione Europea.

Ad oggi, questo tipo di esperienze, pur essendo sviluppate in alcuni casi, vengono promosse per lo più da associazioni private. Da questo punto di vista, serve istituire al livello ministeriale un **tavolo di monitoraggio, coordinamento e gestione** di queste attività, in grado di valutare l'andamento e l'efficacia delle iniziative. Lo stesso tavolo si potrà occupare di individuare le linee guida più efficaci per la stipula di collaborazioni a livello locale fra gli sportelli europei e gli enti presenti sul territorio. Solo un programma diffuso di educazione civica orientata ai valori europei può rendere infatti le future generazioni più consapevoli del mondo che abitano.